

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 70

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 16 al 28 aprile 2003)

INDICE

BARATELLA: sui finanziamenti per la realizzazione di infrastrutture nel comune di Rovigo (4-03869) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	Pag. 3261	DE PAOLI: sull'istituzione di un fondo di solidarietà per i familiari delle vittime dell'incidente di Linate (4-01615) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	Pag. 3279
BONATESTA: sul tema della caccia nell'ambito di trasmissioni televisive (4-03292) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	3262	sui fenomeni alluvionali verificatisi nell'Italia settentrionale nel 2002 (4-03544) (risp. GIOVANARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i>)	3282
BORDON ed altri: sulla mancata conversione del decreto-legge n. 187 del 2002 (4-03815) (risp. GIOVANARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i>)	3264	sull'installazione dei ripetitori per la telefonia mobile (4-03926) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	3284
CAMBURSANO: sulla società Auditel (4-04169) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	3268	DE ZULUETA: sul licenziamento di alcuni dipendenti della ditta Onama (4-01607) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>)	3287
CONSOLO: sui lavori per il Grande raccordo anulare di Roma (4-02074) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	3271	EUFEMI: sull'istituzione dell'area della vicedirigenza (4-03802) (risp. MAZZELLA, <i>ministro per la funzione pubblica</i>)	3289
COZZOLINO, DEMASI: sulle unità produttive della Ericsson site nel comune di Pagani (4-00700) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>)	3273	FABRIS: sulle strutture della Telecom in provincia di Vicenza (4-00382) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>)	3291
DEMASI, COZZOLINO: sul commercio clandestino di animali da macellazione (4-03390) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	3276	sulla riduzione di fondi al Ministro per l'innovazione e le tecnologie (4-03714) (risp. STANCA, <i>ministro per l'innovazione e le tecnologie</i>)	3293

FALCIER ed altri: sulle quote di lavoratori stagionali non comunitari (4-01547) (risp. VIESPOLI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>) Pag. 3295	PACE: sulle riprese televisive effettuate presso una scuola di Cerveteri (4-03691) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>) Pag. 3317
sugli incarichi ai dirigenti (4-04359) (risp. MAZZELLA, <i>ministro per la funzione pubblica</i>) 3297	PAGLIARULO ed altri: sull'effettuazione degli scioperi nelle ferrovie (4-00780) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>) 3319
FASOLINO: sul rapimento in Daghestan di un componente dell'associazione Medici senza frontiere (4-04067) (risp. ANTONIONE, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 3299	PERUZZOTTI: sulla crisi del calzificio Carabelli (4-01470) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>) 3321
FILIPPELLI: sulla strada statale n. 106 Jonica (4-03333) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>) 3301	PETERLINI: sull'arresto di Tayseer Khalid Odeh (4-04068) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 3315
GAGLIONE: sulla strada statale n.7-ter (4-03117) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>) 3304	RIPAMONTI: sulla tutela della maternità delle lavoratrici (4-01150) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>) 3322
GIOVANELLI: sui lavori urbanistici nel comune di Castelnovo di Sotto (4-03353) (risp. GIOVANARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i>) 3305	SALZANO: sui contratti stipulati con i medici per lo svolgimento delle funzioni attribuite alle commissioni mediche di verifica (4-02386) (risp. CONTENTO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>) 3324
MALABARBA: sulla trasmissione di alcune interviste da parte del TG3 della Lombardia (4-01753) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>) 3308	SAMBIN: sulla crisi dell'ACNA di Cengio (4-00355) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>) 3326
sulla sospensione dei voli Alitalia da Roma-Fiumicino ad Albenga (4-02557) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>) 3309	sulla strada statale n. 456 (4-03770) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>) 3327
sulla sospensione dei voli Alitalia da Roma-Fiumicino ad Albenga (4-03164) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>) 3310	SERVELLO: sul centro di produzione RAI di Milano (4-01773) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>) 3328
sul decesso dell'allievo ufficiale Roberto Ciampa (4-03744) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i>) 3312	sulla cura dei bambini dell'ex Unione Sovietica affetti da emofilia (4-02555) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>) 3329
sull'arresto di Tayseer Khalid Odeh (4-03954) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 3314	sul tema della caccia nell'ambito di trasmissioni televisive (4-03394) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>) 3263
MALABARBA ed altri: sull'istituzione di un fondo di solidarietà per i familiari delle vittime dell'incidente di Linate (4-03886) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>) 3280	sui fenomeni alluvionali verificatisi nell'Italia settentrionale nel 2002 (4-03503) (risp. GIOVANARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i>) 3331
MARTONE: sul licenziamento di alcuni dipendenti della ditta Onama (4-01580) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>) 3288	SODANO Tommaso: sulle contestazioni mosse al dipendente delle Ferrovie dello Stato Angelo Ciccone (4-00696) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>) 3333
MONTI: sul tema della caccia nell'ambito di trasmissioni televisive (4-03345) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>) 3263	SPECCHIA: sugli uffici postali in provincia di Brindisi (4-03636) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>) 3335

28 APRILE 2003

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 70

STANISCI: sugli infortuni sul lavoro in Puglia
(4-00745) (risp. SACCONI, *sottosegretario di
Stato per il lavoro e le politiche sociali*) Pag. 3336

VITALI: sull'acquisizione del patrimonio storico
di Guglielmo Marconi (4-03720) (risp. GA-
SPARRI, *ministro delle comunicazioni*) Pag. 3339

BARATELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la legge n. 21/01 prevede finanziamenti per i Piani di riqualificazione urbana di Comuni che hanno partecipato al bando del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti finalizzati alla esecuzione di studi di fattibilità, indagini conoscitive, progettazioni urbanistiche legati alla costituzione di Società di Trasformazione Urbana (STU);

il Comune di Rovigo, e segnatamente l'Assessorato all'urbanistica, ha partecipato al bando ministeriale presentando uno studio di fattibilità e tale studio è stato ritenuto finanziabile per un importo di 309.000 euro dalla Commissione giudicatrice;

allo stato attuale il Comune di Rovigo è in attesa del finanziamento del progetto presentato che può rappresentare una importante occasione di riqualificazione della città, può attivare consistenti investimenti con conseguente sviluppo economico e nuove fonti finanziarie per il Comune stesso,

si chiede di sapere:

per quali motivi i finanziamenti previsti dalla legge n. 21/01 per i Comuni che hanno partecipato all'apposito bando richiamato in premessa non siano ancora stati erogati;

quali iniziative si intenda assumere per risolvere tempestivamente una situazione che penalizza la città di Rovigo, la sua riqualificazione ed il suo sviluppo, così come penalizza gli altri Comuni interessati i cui progetti sono stati ritenuti finanziabili.

(4-03869)

(12 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Il Comune di Rovigo ha partecipato alla seconda selezione prevista dal decreto ministeriale 6 giugno 2001 come modificato dal decreto ministeriale 3 aprile 2002, per l'accesso ai finanziamenti degli studi di fattibilità e delle indagini conoscitive necessarie all'approfondimento della realizzabilità economica, amministrativa, finanziaria e tecnica delle ipotesi di trasformazione urbana.

La Commissione ministeriale incaricata di valutare l'ammissibilità e la congruenza delle richieste presentate dai Comuni ha ultimato i propri lavori il 18 dicembre 2002, contestualmente consegnando alla competente struttura del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, per le verifiche di competenza, la graduatoria finale delle domande presentate, con indicazione del finanziamento spettante a ciascun Comune.

Essendo stati riscontrati, in tale fase, alcuni materiali verificatisi nella redazione della graduatoria, la Commissione suddetta è stata successivamente riconvocata per la riformulazione della graduatoria medesima.

In base alle disposizioni recante dal citato decreto ministeriale 6 giugno 2001, la graduatoria delle richieste ammesse al finanziamento dovrà essere approvata con decreto del Ministro, soggetta a registrazione da parte degli organi di controllo e da affiggersi presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per un periodo di trenta giorni.

Successivamente, entro trenta giorni dalla scadenza del termine di affissione, dovranno essere stipulate le convenzioni volte a disciplinare i rapporti tra le parti e le modalità di erogazione delle somme spettanti a ciascun Comune.

Devesi, infine, aggiungere che, a seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge 6 settembre 2002, n. 194 (cosiddetto «decreto taglia spese») convertito nella legge 31 ottobre 2002, n. 246, è stata resa non impegnabile parte dei fondi destinati ai finanziamenti in parola con la conseguente impossibilità di finanziare tutti gli studi di fattibilità redatti dai Comuni utilmente collocatisi nella graduatoria finale.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(10 aprile 2003)

BONATESTA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che: dal Segretario generale dell'UNAVI, Marco Ciarafoni, e dal Presidente della stessa Associazione, Giacomo Lanzini, è stata inviata a tutti i parlamentari una lettera nella quale si legge testualmente che: «abusando del mezzo televisivo (Mediaset – Canale 5) il signor Maurizio Costanzo nel corso della trasmissione «Buona Domenica» (27 ottobre 2002) ha inscenato un vero e proprio linciaggio mediatico contro la categoria dei cacciatori fino a dirsi compiaciuto di un grave incidente accorso ad un cacciatore;

ci si trova di fronte, come è evidente, non più all'avversità nei confronti di un'attività umana regolata da norme legislative ben precise, ma ad una istigazione al pubblico ludibrio portatrice di inequivocabili segni di violenza e di intolleranza;

si tratta di una situazione inaccettabile per qualsiasi cittadino che abbia a buon cuore il rispetto delle leggi e i valori della socialità e del vivere civile;

di fronte a tutto ciò, si crede non si debba rimanere inerti, anche perché è stato utilizzato un grande veicolo di comunicazione, per di più durante la così detta ora di fascia protetta,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga necessario l'intervento del Governo, del legislatore e della politica perché, attraverso precisi atti di censura o iniziative che autonomamente verranno adottate, possa essere ristabilita una situa-

zione di normalità che consenta a tutti i cittadini di godere degli stessi diritti e degli stessi doveri;

in che modo il Governo intenda intervenire, con urgenza, per rispondere alle legittime attese dei rappresentanti dell'UNAVI.

(4-03292)

(6 novembre 2002)

MONTI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

nel corso della trasmissione di «Buona domenica» del 27 ottobre 2002 il conduttore Maurizio Costanzo ha affermato il proprio compiacimento per un grave incidente occorso ad un cacciatore;

l'ora della messa in onda della trasmissione in argomento riguarda la cosiddetta «fascia protetta»;

l'affermazione ricadeva entro una azione di linciaggio morale ingiustificata che il costanzo ha da tempo avviato nei confronti della categoria dei cacciatori, cittadini associati in una Federazione Sportiva nazionale del CONI che non infrangono nessuna regola sociale,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno emettere un atto di censura o avviare iniziative atte a ristabilire la corretta percezione da parte del pubblico televisivo del concetto di pari diritto e pari dignità per tutti i cittadini della Repubblica.

(4-03345)

(13 novembre 2002)

SERVELLO. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

nel corso della trasmissione «Buona Domenica» di Canale 5, andata in onda il 24 ottobre 2002, il conduttore, nell'esprimere convinzioni personali di avversione della «caccia», si è dimostrato compiaciuto di un grave incidente occorso ad un cacciatore;

l'UNAVI (Unione Nazionale Associazioni Venatorie Italiane), che raggruppa l'Archi Caccia, la Federcaccia, l'Enalcaccia, l'ANUU, la Libera Caccia e l'Italcaccia, ha formalizzato la propria protesta richiedendo «l'intervento del Governo, del legislatore e della politica perché, attraverso precisi atti di censura o iniziative che autonomamente verranno adottate, possa essere ristabilita una situazione di normalità che consenta a tutti i cittadini di godere degli stessi diritti e degli stessi doveri»;

l'UNAVI risulta essere «Associazione benemerita del CONI»,

l'interrogante chiede di conoscere le iniziative che si intenda adottare e se si ravvisi l'opportunità di utilizzare i mezzi radio-televisivi per veicolare corrette informazioni in grado di disattivare i rischi sociali di trasmissioni condotte con libertà di linciaggio mediatico.

(4-03394)

(21 novembre 2002)

RISPOSTA. (*) – Al riguardo si significa che la società Mediaset – interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante negli atti parlamentari in esame – ha comunicato di non ritenere giustificato alcun intervento in merito a quanto affermato dal conduttore Maurizio Costanzo nei confronti dei cacciatori nel corso della puntata del 27 ottobre 2002 del programma «Buona Domenica».

Le opinioni espresse dai partecipanti, a qualsiasi titolo, ad una trasmissione televisiva, infatti, rientrano nell'ambito dell'esercizio del diritto – garantito dell'articolo 21 della Costituzione – di manifestare liberamente il proprio pensiero e delle stesse risponde il soggetto che le ha formulate.

Peraltro, nei casi, come quello in esame, di trasmissioni «in diretta» sarebbe materialmente impossibile effettuare interventi di filtraggio o correttivi e, del resto, l'ordinamento legislativo vigente offre adeguati strumenti di tutela ai soggetti che ritengono di essere stati lesi da dichiarazioni rese pubblicamente da terzi.

A completamento di informazione la medesima società Mediaset ha precisato che in relazione alle affermazioni di cui trattasi non risultano pervenute doglianze, nè richieste di rettifica o di replica.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(15 aprile 2003)

BORDON, ANGIUS, BOCO, FABRIS, MARINI, MARINO, MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute.* – Premesso che:

la Croce Rossa Italiana versa ormai da lungo tempo in una situazione di crisi direttiva e gestionale che, anche dopo il compimento della transizione statutaria, continua a pregiudicare il normale svolgimento delle funzioni istituzionali e a condizionare gravemente la vita democratica dell'associazione;

in particolare, a destare nuove apprensioni per la situazione della Croce Rossa Italiana è non solo il mancato rinnovo degli organi statuari entro i termini previsti dal nuovo Statuto (approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 luglio 2002, n. 208), ma anche la mancanza di un'adeguata legittimazione formale per l'attuale gestione commissariale;

infatti, la mancata conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 2002, n. 187 – che aveva disposto la permanenza in carica degli organi dell'associazione fino al rinnovo degli stessi e, comunque, non oltre il 30 aprile 2003 –, ha determinato un'inedita e gravissima situazione di *vacatio* direttiva e gestionale;

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

ciò è tanto più allarmante in quanto tale *vacatio* si è verificata proprio nel momento in cui stavano per completarsi le operazioni per la convocazione della consultazione elettorale che avrebbe rinnovato gli organi direttivi e amministrativi, come prescritto dal nuovo Statuto;

in tale frangente il Governo – la cui maggioranza parlamentare ha evidentemente ritenuto di lasciar decadere il decreto, negando la possibilità di proroga degli organi in carica fino alle imminenti elezioni interne – è infine tardivamente intervenuto annunciando, nel Consiglio dei ministri del 24 ottobre 2002, un provvedimento di nomina di un Commissario straordinario, individuato nella persona del prof. Staffan de Mistura, e di un Vicecommissario, indicato nell'avv. Maurizio Scelli;

a tal proposito si segnala che il provvedimento di nomina del Commissario straordinario – adottato nella forma di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 ottobre 2002 – nonostante il decreto stesso prescrivesse la sua pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, non risulta ancora a tutt'oggi pubblicato, con evidente pregiudizio per le garanzie di pubblicità degli atti, come tutelate dall'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1985, n. 1092;

una volta insediato, il Commissario straordinario de Mistura, con atto interno del 2 novembre 2002, ha conferito all'avv. Scelli una delega per «l'esercizio dei propri poteri in materia di gestione del personale (...) nonché, in caso di assenza o impedimento del Commissario straordinario, di tutti i poteri a quest'ultimo spettanti di ordinaria e straordinaria amministrazione»;

ad appena quattro settimane dalla nomina del nuovo Commissario straordinario della Croce Rossa Italiana, il 29 novembre 2002 il Consiglio dei ministri ha diramato un breve comunicato stampa con il quale si riferisce che «l'Amb. Staffan de Mistura, rappresentante personale del segretario generale ONU per l'area medio-orientale, (...) a causa della prevalente tensione in Medio Oriente e del pressante bisogno di una sempre più attiva presenza dell'ONU nella regione, ha comunicato di non essere in condizione di dare ulteriore seguito all'incarico conferitogli di Commissario straordinario della Croce Rossa». Lo stesso comunicato annuncia, senza alcun riferimento ad ulteriori atti formali, che «le funzioni di Commissario saranno svolte dal Vicecommissario straordinario avv. Maurizio Scelli»;

in data 4 dicembre 2002 sul sito internet ufficiale della Croce Rossa Italiana è comparsa la comunicazione della «nomina a Commissario straordinario dell'avvocato Maurizio Scelli, già Vicecommissario straordinario, a seguito delle dimissioni dell'ambasciatore Staffan de Mistura»;

in effetti, nonostante quanto affermato nel comunicato pubblicato sul sito internet ufficiale della Croce Rossa Italiana, non risulta che alcun formale atto di nomina di un nuovo Commissario straordinario sia mai stato adottato, a seguito delle dimissioni del commissario de Mistura;

in particolare, non risulta che sia stata esperita la procedura di cui all'articolo 57 dello Statuto dell'associazione, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 luglio 2002, n. 208, che prevede

che «in caso di impossibilità di funzionamento dell'ente», con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro della salute, venga nominato «un Commissario straordinario che assume i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione»;

per quanto risulta agli interroganti, dunque, il vicecommissario Scelli non appare dotato dei poteri propri del Commissario straordinario, ma semmai di quelli di un funzionario vicario dotato, fino alla nomina di nuovo Commissario, di poteri di supplenza la cui estensione è di norma limitata all'ordinaria amministrazione;

come è evidente, l'effettiva qualificazione e posizione giuridica dell'avv. Scelli è determinante ai fini del riconoscimento della legittimità ed efficacia degli atti interni da esso adottati a decorrere dalla data di notifica delle dimissioni del commissario de Mistura alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

in definitiva, l'intera gestione della vicenda da parte del Governo sembra configurare l'estensione di metodi e pratiche propri dei meccanismi di *spoil system* anche ad agenzie internazionali, quale la Croce Rossa, che hanno nell'imparzialità e indipendenza un carattere costitutivo primario,

si chiede di sapere:

cosa il Governo intenda fare per assicurare che, in questa come in ogni altra congiuntura, sia pienamente rispettato l'istituzionale carattere di imparzialità ed indipendenza della Croce Rossa Italiana;

in particolare, se il Governo non intenda intervenire con decisione, alla luce del fallimentare provvedimento dal Governo stesso assunto con l'imposizione del Commissariamento della Croce Rossa Italiana, per ripristinare una normalità di gestione dell'Ente;

a tal fine, se non si ritenga indispensabile adottare ogni iniziativa utile per consentire all'associazione Croce Rossa Italiana, che era con fatica e positivamente uscita da circa 17 anni di commissariamento, il rapido espletamento delle operazioni elettorali interne e il conseguente rinnovo degli organi statutari;

infine, se non si ritenga che l'articolazione nazionale di un'istituzione che appartiene al patrimonio di civiltà della comunità mondiale, quale la Croce Rossa Italiana, debba godere delle massime garanzie di trasparenza gestionale e democrazia interna, quali presupposti indispensabili per i caratteri di indipendenza e imparzialità su cui si fonda la credibilità internazionale dell'istituzione.

(4-03815)

(6 febbraio 2003)

RISPOSTA. – In relazione all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, si fa presente quanto segue.

L'affermazione dell'onorevole senatore, secondo la quale la mancata conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 2002, n. 187 avrebbe determinato una gravissima situazione di *vacatio* direttiva e gestionale pro-

prio nel momento in cui stavano per completarsi le operazioni per la convocazione della consultazione elettorale, appare difficilmente sostenibile, in quanto nel periodo della fase di conversione non erano ancora stati istituiti i Comitati locali, i cui presidenti, in quanto membri dell'Assemblea generale, partecipano all'elezione del Presidente generale e dei membri elettivi del Consiglio direttivo nazionale.

In assenza dei Comitati locali, non ancora istituiti, e dei loro presidenti, ovviamente non ancora eletti, non si poteva dar corso alla consultazione elettorale.

Relativamente alla comunicazione effettuata in data 4 dicembre 2002 sul sito internet ufficiale della Croce Rossa della «nomina a Commissario straordinario dell'avvocato Maurizio Scelli, già Vicecommissario straordinario, a seguito delle dimissioni dell'Ambasciatore Staffan de Mistura», si fa presente che il suddetto atto è stato posto in essere in conseguenza del precedente comunicato stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri con cui, in data 29 novembre 2002, si rendeva nota l'attribuzione di funzioni di Commissario al Vicecommissario straordinario avvocato Maurizio Scelli. Ritenendo che tale attribuzione, portata a conoscenza con comunicazione ufficiale della Presidenza del Consiglio tenesse luogo, nella sostanza, di un formale provvedimento di nomina, si è pertanto provveduto alla successiva notificazione avvenuta tramite internet della CRI.

Ad avviso dell'onorevole interrogante il Vicecommissario Scelli non apparrebbe dotato dei poteri propri del Commissario straordinario, ma semmai di quelli di un funzionario vicario, dotato, fino alla nomina di un nuovo Commissario, di poteri di supplenza la cui estensione sarebbe limitata alla ordinaria amministrazione.

Orbene, il provvedimento di nomina del Commissario straordinario, adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 28 ottobre 2002 e in conformità a quanto disposto all'articolo 57 dello Statuto dell'Ente deliberato dal Consiglio dei ministri in data 5 luglio 2002, recita: «Il dottor Staffan de Mistura è nominato Commissario straordinario della Associazione italiana della Croce rossa, con poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione». Il comunicato stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri datato 29 novembre 2002, nel prendere atto delle dimissioni dell'Ambasciatore Staffan de Mistura dall'incarico di Commissario straordinario della Croce rossa, recita: «Le funzioni di Commissario saranno svolte dal Vicecommissario straordinario avvocato Maurizio Scelli». La *traslatio* delle competenze appare, quindi, totale, e senza limitazioni di sorta che, allorquando volute, verrebbero esplicitamente indicate.

Si chiede, inoltre, al Governo «se non si ritenga indispensabile adottare ogni iniziativa utile per consentire alla Associazione Croce rossa italiana il rapido espletamento delle operazioni elettorali interne ed il conseguente rinnovo degli organi statuari».

Al riguardo si fa presente quanto segue.

Il terzo comma, lettera g), dell'articolo 54 dello Statuto CRI prevede che «entro centoventi giorni dalla entrata in vigore del presente Statuto il

Consiglio direttivo nazionale disciplina con appositi regolamenti le procedure elettorali di cui all'articolo 13 del presente Statuto».

Orbene, lo Statuto CRI è entrato in vigore solo il 9 ottobre 2002; successivamente, il regolamento elettorale, elaborato da un gruppo di lavoro all'uopo incaricato dal Presidente generale *pro tempore*, è stato rimesso al Commissario straordinario all'atto della sua nomina (28 ottobre 2002).

Nelle more, con Ordinanza commissariale n. 39, del 22 novembre 2002, è stata adottata la disciplina per la costituzione dei Comitati locali: si è trattato di una costituzione prodromica alle procedure elettorali atteso che i Presidenti dei Comitati locali sono membri di diritto della Assemblea generale cui compete l'elezione del Presidente generale e dei membri elettivi del Consiglio direttivo nazionale. Sono già pervenute proposte di costituzione di Comitati locali da 46 Comitati provinciali, sicchè ne consegue che, a breve, tale adempimento sarà portato a termine e, quindi, ad intervenuta approvazione del regolamento elettorale da parte dei Ministeri della salute e dell'economia e finanze (quarto comma dell'articolo 54 dello Statuto CRI) potranno avviarsi le procedure elettorali che, salvo imprevisti, potranno perfezionarsi entro il termine previsto dal comma 2 dell'articolo 57 dello Statuto CRI.

Da quanto predetto, si evidenzia che a cura dell'attuale gestione commissariale CRI sono state avviate tutte le dovute iniziative volte all'espletamento delle operazioni elettorali interne per la nomina degli organi statutari.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

GIOVANARDI

(17 aprile 2003)

CAMBURSANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

la società Auditel è stata costituita nel 1984 con quote paritarie tra RAI, Mediaset e mondo della pubblicità con lo scopo di raccogliere e di diffondere dei dati oggettivi e ufficiali sugli ascolti televisivi in Italia;

la pubblicità viene pagata in base ai dati Auditel;

le famiglie – Auditel, che dovrebbero indicare i gusti e le preferenze degli italiani, non rappresentano tutti e lo dimostrano le «denunce» di alcuni nuclei familiari che hanno segnalato ciò che avviene in casa loro: mancanza di controlli esterni, dati inaccessibili, livelli di *audience* incredibili con milioni di telespettatori a fissare il monoscopio e il segnale orario,

si chiede di sapere:

se si ritenga corretto che la TV di Stato e Mediaset siano dentro la Società che rileva ascolti, in altre parole se non si ritenga incompatibile che RAI e Mediaset controllino se stesse;

perché l'Auditel non registri i comportamenti reali degli spettatori (che spesso lasciano acceso il televisore e si allontanano);

perché non venga registrato il gradimento verso il programma in onda;

quali controlli vengano effettuati sull'uso che dei numeri viene fatto;

se non sia più utile e necessario moltiplicare gli strumenti di rilevazione e ricerca sociali anziché un regime di monopolio.

(4-04169)

(20 marzo 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel significare che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri si fa presente che la costituzione della società Auditel ha posto fine ad un clima di confusione e di incertezze, che era caratterizzato da dati contraddittori prodotti con criteri, tempi, tecniche e metodologie inconciliabili, chiamando ad un tavolo di responsabilità comune e di controllo incrociato tutte le componenti del mercato televisivo: la televisione pubblica, l'emittenza privata (reti nazionali, *syndication* e TV locali), gli utenti di pubblicità associati e le principali associazioni delle agenzie di pubblicità e delle «centrali media». La RAI partecipa alla Società Audtel con il 33 per cento delle quote.

La presenza della RAI nella struttura paritaria della società Auditel risponde agli orientamenti più avanzati auspicati dall'Unione Europea; si tende, infatti, a costituire organismi «tripartiti», che garantiscono indipendenza e una paritaria possibilità di verifica e di controllo (esercitata attraverso comitati tecnici, con rappresentanza in parti uguali).

Nella società Auditel, infatti, tre parti uguali (33 per cento) sono assegnate alle tre componenti fondamentali: televisione pubblica (RAI); emittenza privata (*networks* nazionali e TV locali); aziende che investono in pubblicità (UPA) con agenzie e «Centri Media» (Assocomunicazione, Unicom, Assomedia). Il restante 1 per cento va alla FIEG (Editori Giornali).

Ne deriva che Rai e Mediaset non solo non «controllano se stesse», ma anzi sono assoggettate al severo controllo di una società nella quale gli investitori pubblicitari sono la «controparte critica» delle componenti televisive.

Auditel spende una quota importante delle proprie risorse nell'attività di controllo, sottoponendo AGB Italia (la Società che gestisce la raccolta delle informazioni) ad una continua vigilanza tecnico-scientifica.

Per controllo non si intende soltanto quello «interno» e di «qualità», ossia quello che garantisce quotidianamente ed in modo sistematico la verifica del corretto comportamento del *panel* e delle apparecchiature installate o la corretta esecuzione del processo elaborativo, ma anche una serie di attività «esterne», che hanno messo (e mettono) sotto esame tutti gli aspetti del sistema.

Le verifiche e le certificazioni riguardano, tra l'altro, le apparecchiature elettroniche, la metodologia statistica, il software di produzione, le ri-

cerche di base, il comportamento del *panel*, l'efficienza dell'assistenza tecnica, le misure di sicurezza anti-intrusione e simili.

Fin dal 1993 con l'abolizione dell'articolo 1 della Convenzione sottoscritta dai soci Auditel, non esistono intese che possono configurare un regime di monopolio; ogni componente societaria è libera di arricchire la propria dotazione di informazioni sul mezzo televisivo attingendo a varie fonti, poichè non è preclusa la possibilità per altri soggetti di svolgere la loro attività di ricerca.

Allo stato attuale delle conoscenze tecnico-scientifiche, lo strumento utilizzato da Auditel (un *people-meter* di terza generazione, in grado di rilevare anche la TV digitale) e la metodologia statistica per la formazione del campione rappresentano quanto di meglio, a livello internazionale, è oggi disponibile.

L'osservazione che il sistema di rilevazione dati non è corretto perchè non registra i comportamenti reali degli spettatori (che spesso lasciano acceso il televisore e si allontanano) non indica un limite del sistema stesso, ma una situazione nota ai ricercatori e, come tale, studiata e soppesata nei suoi possibili effetti. Tale situazione non è evitabile, anzi rispecchia la normalità dei comportamenti dei teleudenti in determinati momenti della visione.

L'unica alternativa possibile sarebbe rappresentata dall'adozione dei cosiddetti sistemi «passivi»: strumenti elettronici in grado di «spiare» ai raggi infrarossi i comportamenti domestici e che sono rimasti a livello di prototipo essendo stati rifiutati, ovunque nel mondo, per la loro «invasività» (violazione della *privacy* e non rispondenza ai principi deontologici di ricercatori e utilizzatori).

Occorre peraltro ricordare che i suddetti aspetti problematici vengono opportunamente valutati facendo ricorso a correttivi o metodologie supplementari di controllo per cui, ad esempio, sono regolarmente effettuate indagini che confrontano quanto emerso da una ricerca telefonica di controllo con quanto rilevato elettronicamente dal *meter*; inoltre vengono applicati criteri di «validazione», prima dell'espansione del dato raccolto, sulla base di tempi e modalità di «non visione» predeterminati dal comitato tecnico scientifico.

Per ciò che attiene alla concessionaria pubblica si fa presente che le attività di rilevazione degli indici di ascolto e di diffusione dei diversi mezzi di comunicazione, di vigilanza sulla correttezza delle indagini sugli indici di ascolto e di verifica sulla congruità delle metodologie utilizzate, di riscontro sulla veridicità dei dati pubblicati, nonchè il monitoraggio delle trasmissioni televisive ed il controllo sull'operato delle imprese che svolgono le indagini, rientrano nelle competenze dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ai sensi di quanto stabilito dall'articolo 1, comma 6, lettera b), punto 11) della legge 31 luglio 1997, n. 249.

Si ricorda, inoltre, che la manipolazione dei dati tramite metodologie consapevolmente errate, ovvero tramite consapevole utilizzazione di dati falsi è punita ai sensi dell'articolo 476, 1° comma, del codice penale, mentre, ove la rilevazione degli indici di ascolto non risponda a criteri univer-

salistici del campionamento rispetto alla popolazione o ai mezzi interessati, l'Autorità può provvedere ad effettuare le rilevazioni necessarie.

Ciò premesso, si comunica che la medesima Autorità ha realizzato una consultazione pubblica – pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* 1° agosto 2002, n. 179 – allo scopo di acquisire elementi di informazione e di valutazione in merito all'attuale sistema di rilevazione degli indici di ascolto e di diffusione dei mezzi di comunicazione.

Alla consultazione pubblica, in parola – ha riferito l'Autorità hanno risposto 72 soggetti appartenenti alle diverse categorie: operatori del settore (radio, TV e stampa), istituti universitari e di ricerca, associazioni professionali e dei consumatori, le cui risposte ai questionari loro sottoposti hanno formato oggetto di approfondite analisi ed elaborazioni.

Nel novembre 2002, la competente commissione dell'Autorità, preso atto dei risultati della consultazione pubblica suddetta, ha stabilito di aprire un'istruttoria ai fini dell'applicazione delle prescrizioni di cui al menzionato articolo comma 6, lettera *b*), punto 11 della legge n. 249 del 1997, con particolare riferimento all'assetto istituzionale ed organizzativo delle società che effettuano le rilevazioni, nonché alle metodologie utilizzate dalle stesse.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(15 aprile 2003)

CONSOLO – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che i lavori di adeguamento del Grande Raccordo Anulare di Roma, che ricoprono una grande importanza per la viabilità della Capitale, stanno ora interessando la realizzazione della terza corsia nel tratto che va dall'Aurelia alla Flaminia (dal Km 0,450 al Km 18,800);

che nel tratto compreso tra il Km 6 e il Km 7,5 sorgono moltissime case a ridosso del G.R.A. e, a progetto ultimato, gli abitanti delle stesse, se non si interviene, vedranno la terza corsia spuntare a non più di 2 metri dalle loro abitazioni;

che a circa metà del tratto in questione l'attuale progetto prevede lo sbocco di una galleria. Ciò significa che metà delle abitazioni usufruiranno dei vantaggi derivanti dal percorso sotterraneo del G.R.A., mentre l'altra metà andrà incontro a pesanti disagi quali inquinamento derivante dai gas di scarico e dal deflusso dei mezzi di ventilazione forzata, inquinamento acustico, impatto ambientale, divisione permanente della zona in due tronconi, ecc.;

che il Comitato di cittadini che spontaneamente è sorto in difesa dei diritti di quanti vivono nella zona interessata (Palmarola-Selva Candida) ha avuto vari incontri con l'Anas e con gli enti istituzionali (Regione, Comune, XIX Municipio), per verificare la possibilità di prolungamento della galleria esistente nel progetto, in modo da limitare i disagi per

tutte le abitazioni adiacenti al G.R.A (va tenuto presente che molti piccoli proprietari si vedranno espropriati di garage, terreni e altri immobili e

che gli immobili rimanenti vedranno molto diminuito il loro valore in conseguenza dei citati danni ambientali);

che dai vari incontri sarebbe emerso che non esiste alcun problema tecnico per prolungare la galleria, ma solo problemi di natura burocratica;

che, inoltre, il documento «Comunicazione di raggiunta intesa» emesso dal Provveditorato della Regione Lazio in data 11/07/2001 (Conferenza dei servizi – Ministero delle infrastrutture e dei trasporti) fa esplicito riferimento al decreto n. VIA/6331 G.R.A, che in data 02/07/01 ha reso giudizio positivo al progetto, a condizione dell'applicazione di determinate prescrizioni;

che la prescrizione D di detto decreto (n. VIA/6331 G.R.A.) recita testualmente: «La prevista galleria artificiale Palmarola-Selva Candida dovrà essere prolungata per un tratto di circa 250 metri lato nord. Tale modifica progettuale è riportata nella tavola di sintesi allegata alle note relative ai chiarimenti richiesti dal Ministero dell'ambiente-Servizio VIA, trasmessa in allegato alla nota dell'Anas datata 18/05/2000, prot. n. 1130. Tale soluzione si è resa necessaria al fine di contenere ulteriormente l'impatto acustico sui fabbricati prospicienti il G.R.A.»;

che nel complesso del progetto si è giustamente tenuto conto della continuità del paesaggio naturalistico dei parchi di Vejo e dell'Insugherata, costruendo tratti di galleria per 5 Km, senza però che si sia ugualmente tenuto conto della continuità delle zone Palmarola-Selva Candida (che si potrebbero facilmente riunire definitivamente con un semplice prolungamento di alcune centinaia di metri della galleria in questione), con ciò creando una inspiegabile disparità di trattamento tra le zone interessate,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano prendere per salvaguardare il diritto al benessere e alla salute dei cittadini di Palmarola e Selva Candida che, alla pari degli abitanti di altre zone della Capitale interessate dalla vicinanza di tangenziali e degli stessi abitanti della zona che usufruiranno dei vantaggi della galleria, non devono essere penalizzati, anziché agevolati dalla realizzazione di tale nuova infrastruttura stradale;

quale misure verranno adottate per garantire che tale opera abbia un impatto ambientale non traumatico, ma compatibile con le esigenze paesaggistiche e degli abitanti.

(4-02074)

(7 maggio 2002)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si forniscono i seguenti elementi di risposta così come comunicati dall'ANAS S.p.A.

Il giorno 6 giugno 2002 si è svolto a Palmarola (Roma) un incontro per esaminare la possibilità di realizzare il prolungamento della galleria prevista nel progetto di realizzazione della terza corsia del G.R.A. nel tratto tra il km. 6+000 ed il km 7+500 dandosi, quindi, seguito alle richieste pervenute dal Comitato di Palmarola.

A detto incontro hanno partecipato tutti i rappresentanti delle Amministrazioni interessate: ANAS, Regione Lazio, Comune di Roma, Ministero dell'ambiente, XIX Municipio di Roma.

L'ANAS ha assicurato di lavorare di concerto con il Ministero dell'ambiente e tutela del territorio al fine di adattare la galleria prevista in progetto alla prescrizione «D» del decreto di V.I.A. n. 6331 prolungandola fino a Via Linarolo in modo da mantenere il collegamento e trasformando l'attuale sottopasso in un sovrappasso.

All'attualità, conclude l'ANAS, risulta pervenuto il benessere da parte del Ministero dell'ambiente e tutela del territorio alla realizzazione del prolungamento della galleria in questione.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(10 aprile 2003)

COZZOLINO, DEMASI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle attività produttive e delle comunicazioni.* – Premesso:

che, nel periodo 1995/97 la Ericsson diede inizio alla «fase di preparazione alla vendita» con richiesta nel luglio '95 di cassa integrazione guadagni straordinaria per ristrutturazione e riorganizzazione della durata di due anni, richiesta respinta dal Ministero del lavoro nell'aprile 1997;

che nel 1995, previa disdetta degli accordi aziendali vigenti, procedeva ad un nuovo accordo con conseguente penalizzazione retributiva dei lavoratori;

che nel 1998 la Ericsson comunicava alle organizzazioni sindacali l'intenzione di scindere le due sedi produttive di Pagani, denominando P.C.B Spa quella delle piastre circuiti stampati e P.B.A Spa quella degli assemblaggi, per effettuare subito dopo il trasferimento dei due rami d'azienda (articolo 47 della legge n. 428 del 29 dicembre 1990);

che nel gennaio 1999 la P.C.B. Spa veniva trasferita al gruppo El. Man di Corropoli (Teramo);

che nel piano industriale e negli accordi sindacali furono inseriti, come richiesto dalle organizzazioni sindacali, maggiori investimenti e maggiori garanzie rispetto a quelli offerti dalle due società in special modo per le nuove tecnologie che avrebbero permesso di produrre piastre più complesse e più remunerative (la El. Man avrebbe dovuto produrre a Pagani anche piastre diverse da quelle per le telecomunicazioni per riequilibrare eventuali cadute del mercato Ericsson nazionale ed internazionale);

che con un accordo commerciale la ERICSSON garantiva alla El. Man nella fase di avviamento e sino al 31 dicembre 2000 la copertura di

eventuali perdite economiche e gli accordi sindacali avrebbero garantito per cinque anni la salvaguardia del mantenimento dei livelli occupazionali, la parte economica e normativa vigente e il mancato ricorso agli ammortizzatori sociali durante la fase degli investimenti concordati;

considerato che:

la El. Man avrebbe investito con enorme ritardo (secondo semestre del 2000), avrebbe mancato di diversificare le produzioni (telecomunicazioni più altre), avrebbe sospeso a tempo indeterminato i progetti più importanti senza completare la prima tranches di investimenti che avrebbe portato ad un reale abbattimento del costo del lavoro con conseguente rilancio sul mercato, avrebbe abbandonato gli impianti, azzerando le manutenzioni delle macchine di vecchia tecnologia ereditate dalla Ericsson, con relativa caduta di efficienza e qualità e la conseguente perdita di clienti, avrebbe trasferito le commesse, ridotte rispetto al passato, agli altri stabilimenti del gruppo contrariamente a quanto previsto dagli accordi, avrebbe disatteso ogni richiesta di rispetto delle norme sulla sicurezza con conseguenti denunce alle Autorità Competenti, non avrebbe tenuto in alcuna considerazione le stesse preoccupate sollecitazioni dei lavoratori rivolte ai dirigenti per gli impegni sottoscritti e disattesi;

la Ericsson avrebbe ignorato le richieste delle organizzazioni sindacali locali per l'istituzione e il relativo intervento della Commissione che doveva controllare il rispetto del piano industriale e degli accordi sottoscritti, non avrebbe verificato che i prodotti commissionati alla P.B.A Spa venissero prodotti, per la parte inerente il circuito stampato, in P.C.B Spa, avrebbe azzerato o quasi le commesse dal marzo 2001 facendo aprire tra le organizzazioni sindacali locali e la P.C.B Spa un contenzioso sulla richiesta di quest'ultima di cassa integrazione guadagni straordinaria ed ordinaria contrariamente agli accordi sindacali;

tutta la vicenda descritta ha creato in un'area di altissima disoccupazione e di grande disagio civile una ulteriore perdita di lavoro per 104 dipendenti che hanno già richiesto al Ministero delle attività produttive un sollecito incontro per la definizione dell'attuale gravissimo momento in ordine alle responsabilità inerenti al mancato rispetto degli accordi ed all'adozione dei conseguenti provvedimenti per il mantenimento dell'occupazione (assorbimento da parte della Ericsson Telecomunicazioni come dal punto 7 dell'accordo sindacale),

gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda procedere ad un incontro urgentissimo alla presenza del Governo (già richiesto al Ministero delle attività produttive) per esaminare l'intricata vicenda e intraprendere le iniziative necessarie per riportare alla normalità la gravissima situazione descritta.

(4-00700)

(23 ottobre 2001)

RISPOSTA. - Nell'anno 1998 la società Ericsson Telecomunicazioni cede, limitatamente, alle unità produttive di Pagani, due rami di azienda

alle società PCB S.p.A. e PBA S.p.A., rispettivamente per le attività di produzione di circuiti stampati e per il montaggio elettronico dei circuiti stampati.

A seguito di accordo sindacale sottoscritto nello stesso anno tra la Ericsson Telecomunicazioni e la PBA S.p.A. le aziende in questione si impegnavano a preservare i livelli occupazionali per i cinque anni successivi.

Il 7 gennaio 1999 la PCB veniva ceduta dalla Ericsson alla EL.MAN. Tecnologie Elettroniche S.p.A. ed in tale occasione veniva sottoscritto un contratto con cui la Ericsson si impegnavo ad affidare, sulla base di ben determinate condizioni, alla stessa società PCB S.p.A., commesse di lavoro, impegnandosi a considerarla quale fornitore preferenziale fino al 31 dicembre 2003 e con un minimo di ordini garantiti per i primi due anni.

In tal senso prendeva corpo un rapporto di *partnership* commerciale concreto e sostanziale in ogni suo aspetto che, da un lato, offriva ad Ericsson la possibilità di affidare ad aziende adeguatamente strutturate la produzione di un importantissimo componente della telecomunicazione mobile, quale è il circuito stampato, e, dall'altro, consentiva ad EL.MAN. di poter allargare gli orizzonti del proprio gruppo industriale e cogliere quindi le opportunità connesse alle nuove ed interessanti prospettive commerciali derivanti dal mondo Ericsson.

Successivamente, però, per motivi riconducibili a contrazioni di commesse, già dagli inizi dell'anno 2001, la PCB S.p.A. denunciava uno stato di crisi aziendale e richiedeva per le proprie maestranze, nell'aprile 2001, la Cassa integrazione guadagni straordinaria.

Nel contempo una repentina crisi delle telecomunicazioni mobili colpiva in misura drammatica l'intero settore. La stessa Ericsson, se pur *leader* mondiale, rimaneva coinvolta nella sfavorevole congiuntura economica del comparto, per cui non è stato possibile alla società PCB evitare la brusca caduta del mercato e la conseguente drastica contrazione degli ordinativi programmati per l'anno 2001.

Poiché appariva infruttuoso qualsiasi tentativo volto ad assicurare, tramite Ericsson, la continuità produttiva dell'azienda, il Consiglio di amministrazione della PCB, dopo aver fatto richiesta, d'intesa con le maestranze, della Cassa integrazione guadagni ordinaria per tutti i dipendenti ed aver vanamente tentato di riattivare la produzione, ha dovuto necessariamente procedere alla sospensione dell'attività produttiva nell'intero complesso aziendale di Pagani.

Tutto quanto ha determinato un evidente e irreversibile stato di difficoltà economica e finanziaria alla quale il vertice aziendale della PCB ha cercato di porre rimedio, nell'esclusivo interesse del ceto creditorio, tramite il ricorso al concordato preventivo con cessione dei beni presentato al Tribunale di Teramo nel mese di ottobre 2002.

Il Tribunale di Teramo, con decreto del 3 dicembre 2001, ha dichiarato aperta la suddetta procedura nei confronti della società PCB S.p.A., con sede in Corropoli, la quale ha proposto la cessione «pro solvendo»,

ai creditori, del complesso dei beni e dei crediti costituenti il patrimonio aziendale, in modo tale da garantire il pagamento integrale dei creditori privilegiati, nonché il pagamento di circa il 40 per cento dei creditori chirografari.

L'adunanza dei creditori, presieduta dal Giudice delegato, si è tenuta venerdì 8 febbraio 2002, con voto favorevole al concordato.

Al momento si è in attesa che il tribunale verifichi la maggioranza dei creditori con diritto di voto, affinché il Giudice delegato possa provvedere a fissare l'udienza di comparizione per il giudizio di omologazione del concordato.

Nello scenario che si è venuto a creare, per la crisi ormai perdurante nel settore delle telecomunicazioni, con interessamento anche degli altri settori applicativi, come l'elettronica industriale, l'automazione e l'elettronica militare, la EL.MAN. S.p.A., allo scopo di gestire la grave crisi di commesse, è ricorsa alla Cassa integrazione guadagni ordinaria, chiudendo per 8 mesi il proprio stabilimento di Busnago e sospendendo, a zero ore, una parte considerevole della propria forza lavoro nello stabilimento di Corropoli chiedendo, nella prima istanza (dal 10 settembre 2001 all'8 dicembre 2001) la sospensione a zero ore per 50 operai e 16 impiegati su un totale rispettivamente di 77 e 25 lavoratori; e successivamente dal 10 dicembre 2001 al 16 marzo 2002 la sospensione a zero ore per 20 operai e 10 impiegati, su un totale rispettivamente di 69 e 24 lavoratori.

Allo scopo di sanare questa situazione, la EL.MAN. S.p.A. si è attivata per aprire nuove agenzie di contatti in Germania e negli Stati Uniti, per acquisire nuovi clienti in settori alternativi a quello delle telecomunicazioni e per riattivare piccoli clienti abbandonati in passato, per saturazione di capacità produttiva.

Per quanto riguarda, infine, i rapporti con la ERICSSON, la EL.MAN. S.p.A. è divenuta fornitrice marginale, dal momento che le commesse sono diventate pressochè nulle.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

SACCONI

(15 aprile 2003)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la recente scoperta in provincia di Salerno di un mattatoio clandestino ha riacceso la preoccupazione per la possibile diffusione del morbo della mucca pazza;

tale psicosi allontana le popolazioni dai consumi di carne bovina e mette in crisi l'economia di settore;

l'allarme generato dalla scoperta è amplificato dalla possibilità di estensione dell'infezione a prodotti a prevalente consumazione da parte dei bambini e delle fasce della terza età;

la vicenda assume caratteri di particolare gravità in quanto interviene nonostante i controlli annunciati da parte delle autorità preposte,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda attivare con l'urgenza necessaria per accertare le condizioni che hanno favorito l'acquisto, il trasporto e la macellazione di animali infetti;

quali iniziative si ritenga di intraprendere per eliminare il commercio clandestino delle carni da macellazione.

(4-03390)

(20 novembre 2002)

RISPOSTA. – Le misure per la vigilanza e la prevenzione sul commercio e sulla macellazione clandestina di animali non in regola con la normativa sanitaria sono state rafforzate, a seguito della eliminazione dei vincoli doganali tra i Paesi dell'Unione europea e della libera circolazione delle merci, compresi gli animali da carne.

I capi bovini oggetto di scambi comunitari vengono scortati da una documentazione sanitaria, rilasciata dal Paese di origine degli animali, attestante che essi sono indenni da malattie infettive.

Del documento fanno parte integrante anche:

le cedole identificative dei capi bovini (contenenti i dati riferiti ai marchi auricolari, età dell'animale ed altri estremi genealogici);

il passaporto bovino.

Nel nostro Paese, il controllo igienico-sanitario delle carni viene effettuato dai medici veterinari del Servizio Sanitario Nazionale, i quali operano sulla base di una legislazione molto dettagliata ed armonizzata in tutti i Paesi dell'Unione Europea e sono in grado di garantire elevatissimi livelli di sicurezza dell'alimento carne.

Essi sono tenuti ad eseguire, anzi tutto, una serie di verifiche e di controlli sugli animali vivi importati e sulla regolarità della relativa documentazione di scorta.

I controlli riguardano, altresì, l'intera filiera produttiva dell'alimento carne e sono particolarmente accurati alla macellazione, consentita esclusivamente nei mattatoi autorizzati e sottoposti a controllo veterinario.

Ogni animale condotto al macello è identificato da uno specifico contrassegno auricolare ed accompagnato da apposita documentazione, che permette di risalire all'allevamento di provenienza, sia esso nazionale od estero.

Tale documentazione attesta anche che gli animali non provengono da zone sottoposte a restrizioni della movimentazione del bestiame a causa di malattie infettive, e che non sono stati trattati con farmaci vietati, ovvero sottoposti a terapie tali da determinare la presenza di residui di farmaci nelle carni.

Prima della macellazione, il veterinario pubblico procede alla visita *ante mortem*, per verificare lo stato di salute di ogni animale, in modo da escludere dalla macellazione quei soggetti che presentano malattie tali da renderne inadatte al consumo le carni.

Una volta accertate le perfette condizioni sanitarie, gli animali vengono macellati sotto il controllo del veterinario pubblico, che esegue anche la visita *post mortem* esaminando ogni carcassa, gli organi ed i visceri.

Quando tutti i controlli effettuati hanno fornito esito favorevole, il veterinario pubblico appone la bollatura sanitaria a garanzia della sicurezza igienico-sanitaria delle carni licenziate al consumo.

Il Ministero delle politiche agricole e forestali – Ispettorato Centrale Repressione Frodi, effettua anch'esso dei controlli lungo la filiera (specie presso i laboratori di sezionamento dei supermercati e le macellerie), in alcuni casi in collaborazione con i veterinari, allo scopo di verificare l'attuazione delle disposizioni nazionali e comunitarie che disciplinano la produzione nel settore delle carni per quanto riguarda l'etichettatura (Regolamenti comunitari nn. 1760/2000 e 1825/2000 e decreto ministeriale 30 agosto 2000).

Nel caso di questi controlli, vengono ispezionate le carni presenti nelle celle frigorifere e nei banchi di vendita ed è esaminata la relativa documentazione commerciale e sanitaria, al fine di verificare la corrispondenza delle indicazioni tra tale documentazione e la cartellinatura apposta sulle mezzane e sui quarti interi, nonché le etichette applicate ai tagli.

I controlli effettuati non hanno evidenziato, finora, fenomeni significativi di illegalità, in quanto la gran parte degli operatori del settore rispettano sostanzialmente i vigenti obblighi di etichettatura; le irregolarità accertate sono imputabili ai piccoli esercenti.

Il citato Ispettorato, nella consapevolezza dell'importanza di garantire nel settore una corretta informazione al consumatore, intende proseguire ed implementare nel 2003 le proprie attività di controllo, che potrebbero consentire di rilevare anche i gravi fenomeni segnalati nell'atto parlamentare.

Il N.A.S. dei carabinieri di Salerno ha di recente portato a termine l'operazione denominata «Meat Guarantor II» successiva ad analoga operazione, denominata Meat Guarantor I», eseguita nel mese di ottobre 2002 dal Gruppo C.C.A.S. di Napoli.

Le attività investigative hanno permesso di scoprire:

un vasto ed illecito mercato di animali da carne (in fin di vita, di fine carriera o non proliferi, talvolta trattati farmacologicamente e marche auricolari contraffatte), acquistati a prezzi stracciati (70-80.000 delle vecchie lire) da parte di spregiudicati commercianti del settore, con la conseguente immissione in commercio delle carni macellate a prezzo di mercato;

la diffusione di malattie infettive in zone indenni, a seguito dell'introduzione di animali malati (malattia vescicolare suina e brucellosi);

un mattatoio clandestino attivato nelle campagne del comune di Pagani (Salerno).

Le risultanze operative hanno evidenziato, altresì, che la redditizia illecita attività portata avanti dallo sgominato sodalizio criminoso, è stata favorita dal coinvolgimento di alcuni medici veterinari della A.S.L. SA/

I i quali hanno svolto sempre un ruolo chiave in quanto preposti per legge ai controlli:

in allevamento;

prima e dopo la macellazione (visita *ante mortem* e *post mortem*) presso gli impianti di macellazione;

durante tutte le fasi della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti di origine animale:

ad ogni buon conto, pur se le dinamiche criminali poste in luce dall'operazione «Meat Guarantor II» inevitabilmente evocano preoccupanti scenari di trasmissione del morbo della BSE all'uomo, cui possono derivare conseguenze per i mercati, nell'operazione non sono emersi casi di animali affetti da BSE.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CURSI

(14 aprile 2003)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

come è noto al Governo, l'8 ottobre 2001 all'aeroporto di Linate si è verificato un gravissimo incidente aereo che è costato la vita a 118 persone;

l'incidente è stato provocato dalla collisione tra un aereo di linea che giungeva su una pista e un aereo privato in fase di decollo;

i parenti delle vittime, tantissime persone, attendono con ammirabile compostezza un'azione di sostegno da parte del Governo;

il giorno della tragedia tutte le Istituzioni erano presenti a Linate per portare solidarietà ai familiari delle vittime ma – come riportato da tutti i giornali – hanno anche assunto impegni concreti per aiutare coloro che sono stati colpiti da un lutto così grave;

i familiari delle vittime hanno costituito un Comitato per non dimenticare e per ottenere dalle Istituzioni aiuti concreti e risposte precise;

il sottosegretario Mammola nella seduta dell'Assemblea del 30 novembre 2001, in risposta all'interpellanza presentata dalla senatrice Toia, assicurava l'interessamento del Governo per «valutare tutte le iniziative adatte a fronteggiare quella che è un'emergenza umana ed anche contribuire, se sarà necessario, ad aiutare i familiari delle vittime»;

il sottosegretario Mammola nella suddetta seduta dell'Assemblea dichiarava che «il Governo ha accolto con estremo favore la proposta avanzata dal Presidente della Regione Lombardia di istituire un fondo di solidarietà per i familiari delle vittime»,

si chiede di sapere:

quanto tempo debba ancora intercorrere perché un aiuto concreto possa essere offerto alle famiglie delle vittime che affrontano i problemi della vita di tutti i giorni anche in gravi ristrettezze economiche;

se non si intenda istituire in tempi brevi il Fondo di solidarietà richiesto dal Comitato dei familiari e promesso ormai da oltre tre mesi, in attesa che la magistratura accerti le eventuali responsabilità di singoli o Enti e l'assicurazione sia chiamata a rispondere dei danni.

(4-01615)

(27 febbraio 2002)

MALABARBA, PIZZINATO, PIATTI, RIPAMONTI, MONTI, DE PAOLI, MACONI, PAGLIARULO, PILONI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'8 ottobre 2001 l'aeroporto milanese di Linate è stato teatro del più grave disastro aereo del nostro paese, che ha causato la perdita di 118 vite umane, tra passeggeri, membri dell'equipaggio e lavoratori aeroportuali;

il Governo si è impegnato, subito dopo l'incidente, a risarcire le famiglie delle vittime che, in qualche caso, hanno perso l'unico sostegno economico;

la cifra definitiva ammonta a 12,5 milioni di euro che il Governo si è impegnato a reperire non attraverso la legge di bilancio, ma in altra sede;

il sottosegretario Vegas, nel corso del dibattito sulla legge finanziaria (si veda il resoconto stenografico del 21.12.2002, 309^a seduta pubblica, del Senato, pag. 42), ha affermato: «Signor Presidente, in relazione alla richiesta del senatore Malabarba, tengo a precisare che lo stanziamento per le vittime di Linate è già stato previsto, solo che in questo momento – e me ne scuso – non sono in grado di dire esattamente dove. Comunque, l'impegno del Governo sarà mantenuto»,

si chiede di sapere:

dove siano state reperite le risorse per il risarcimento ai familiari delle vittime;

se tale risarcimento sia stato effettivamente versato.

(4-03886)

(13 febbraio 2003)

RISPOSTA. (*) – In merito a quanto richiesto con l'atto ispettivo cui si risponde, si rappresenta in primo luogo che, in attesa della conclusione delle inchieste relative al disastro di Milano-Linate dell'8 ottobre 2001, è stata approvata da questa Amministrazione la delibera n. 16/2002 adottata dal Consiglio di Amministrazione dell'ENAC nella seduta del 31 maggio 2002, che ha autorizzato il preposto Direttore Generale a concludere un accordo con le parti e le compagnie assicuratrici, per la liquida-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

zione dei danni subiti dalle persone in conseguenza dell'incidente di che trattasi.

All'onere stimato in un importo massimo di euro 25 milioni, l'Ente nazionale per l'aviazione civile farà fronte per l'importo di euro 15 milioni con le somme disponibili sul Capitolo 1.10.03 del proprio bilancio 2002 e per l'importo di euro 10 milioni con le somme disponibili sullo stesso capitolo del proprio bilancio del 2003.

L'Ente riferisce che, successivamente alla sottoscrizione di un accordo con gli altri soggetti interessati alla definizione dei risarcimenti danni conseguenti al disastro stesso, ha avviato concrete trattative con gli aventi titolo alla liquidazione dei danni e si riserva di comunicare a questa Amministrazione l'esito delle trattative medesime.

Si pone in evidenza che è stato altresì approvato, in data 18 febbraio 2003, in via definitiva, dalla Camera dei deputati il disegno di legge relativo alle «Disposizioni in favore delle famiglie delle vittime del disastro aereo di Linate» (Atto Camera 3603).

Con l'articolo 1, comma 1, di tale provvedimento legislativo è assegnata al prefetto di Milano la somma di 12.500.000 euro per un'equa elargizione a favore dei componenti le famiglie delle vittime, tenuto conto anche dello stato di effettiva necessità, nonché per il finanziamento di altre iniziative proposte dal «Comitato 8 ottobre per non dimenticare» costituito dai familiari delle vittime.

Il comma 2 prevede che il prefetto di Milano adotti i provvedimenti di elargizione e finanziamento sentito il parere del Comitato di cui al comma 1.

Il comma 3 dispone che le elargizioni ed i finanziamenti previsti dal predetto provvedimento siano esenti da ogni imposta o tassa. Le elargizioni sono attribuite in aggiunta a qualsiasi altra somma cui i soggetti beneficiari abbiano diritto a qualsiasi titolo secondo la normativa italiana.

Con l'articolo 2, comma 1, sempre di tale provvedimento, è previsto che all'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a 12.500.000 euro per l'anno 2003, si provveda mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui al decreto legislativo 25 luglio 1997, n. 250, come determinata dalla Tabella C della legge 28 dicembre 2001, n. 448.

Il comma 2 del citato articolo 2 dispone che il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(10 aprile 2003)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'interno.* – Premesso:

che un gravissimo nubifragio, a partire dal 15 novembre 2002, si è abbattuto sulla Lombardia colpendo in modo particolare la Valtellina e le Valli Brembana e Seriana, già duramente provate negli anni passati da analoghi fenomeni meteorologici;

che ancora oggi tali località sono da considerarsi ad altissimo rischio di inondazioni e di smottamenti e che alcuni comuni sono stati evacuati per il pericolo di frane,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno riconoscere immediatamente a tali territori lo stato di calamità naturale con la conseguente destinazione di adeguate risorse finanziarie per far fronte alle esigenze delle popolazioni colpite.

(4-03544)

(11 dicembre 2002)

RISPOSTA. – Nell'Italia settentrionale, durante la stagione autunnale, come è noto, si sono verificati fenomeni alluvionali di eccezionale intensità. In particolare, la Valtellina e le Valli Brembana e Seriana, nello scorso mese di novembre, sono state interessate da calamità naturali, quali l'ingrossamento di fiumi e laghi ed episodi franosi, in seguito alle quali è stato interrotto il traffico su alcune strade provocando danni ad abitazioni e disagi alle popolazioni.

In conseguenza di ciò, su proposta del Capo Dipartimento della Protezione Civile, il Consiglio dei ministri, nella seduta del 29 novembre 2002, ha deliberato lo stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, anche per la regione Lombardia.

Alla dichiarazione di stato di emergenza ha fatto seguito l'ordinanza di protezione civile n. 3258 del 20 dicembre 2002 recante «Primi interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eventi atmosferici che hanno colpito nel mese di novembre 2002 i territori della regione Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna».

La somma stanziata per fronteggiare l'emergenza è pari a 50 milioni di euro, da ripartire in favore delle regioni interessate con provvedimenti del Capo Dipartimento della Protezione Civile, sulla base di una proposta congiunta delle regioni medesime, che tenga conto dell'ammontare dei danni occorsi nei territori di competenza.

Ciò non esclude, tuttavia che i Presidenti delle regioni possano utilizzare eventuali risorse finanziarie disponibili sui propri bilanci, nonché ulteriori risorse, che potranno essere destinate allo scopo in deroga alla normativa vigente.

Il suddetto stanziamento, pertanto, è stato ripartito tra le regioni interessate dall'emergenza con provvedimento del Capo Dipartimento della Protezione Civile del 28 gennaio 2003 a seguito della proposta delle re-

gioni stesse, in proporzione alla entità dei danni nei territori colpiti dall'alluvione.

Con tale provvedimento, si rende noto che alla regione Lombardia sono stati assegnati 15 milioni di euro.

È stato inoltre emanato il decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, in corso di conversione, recante «misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali», che prevede ulteriori stanziamenti finalizzati all'erogazione, da parte del Dipartimento della Protezione Civile, di contributi quindicennali a valere sui mutui che i soggetti competenti possono stipulare allo scopo di fronteggiare le esigenze derivanti dalla prosecuzione degli interventi e dell'opera di ricostruzione nelle zone interessate dalle dichiarazioni di stato di emergenza descritte al comma 3 dell'articolo 1 del medesimo decreto-legge, tra le quali risulta anche quella coinvolta dalla suddetta deliberazione del 29 novembre 2002.

Il decreto-legge prevede che la ripartizione dei limiti di impegno venga effettuata ai sensi dell'articolo 5, comma 2, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, con ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri, sentite le Amministrazioni interessate ed il Presidente della Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano.

In proposito, si fa presente che è in corso di formalizzazione il citato provvedimento di riparto delle risorse di cui all'articolo 3 del suddetto decreto-legge con riferimento al quale sono già stati acquisiti i consensi delle Amministrazioni interessate e sono stati, altresì, definiti i contenuti essenziali delle negoziazioni che dovranno praticarsi, da parte delle regioni aventi diritto, con gli istituti di credito per l'acquisizione delle risorse finanziarie occorrenti.

Per ciò che riguarda, in particolare l'erogazione delle risorse finanziarie ai comuni della Lombardia, si fa presente che la Regione, sollecitata dal Dipartimento della Protezione Civile al fine di procedere all'emanazione delle ordinanze di protezione civile relative alla definizione degli ambiti comunali interessati dall'emergenza, non ha al momento trasmesso al suddetto Dipartimento l'elenco dei comuni colpiti dall'alluvione.

Il suddetto elenco risulta di particolare importanza anche alla luce della legge 21 febbraio 2003, n. 27, recante «disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità,» che, all'articolo 5-*sexies*, proroga, limitatamente agli interventi realizzati fino al 31 luglio 2003, nei comuni interessati dagli eventi calamitosi per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza (tra cui è compresa l'alluvione che ha colpito la Lombardia nel novembre 2002), le disposizioni di cui all'articolo 4, comma 1, della legge 18 ottobre 2001, n. 363, riguardante la detassazione del reddito di impresa e di lavoro autonomo reinvestito.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

GIOVANARDI

(14 aprile 2003)

DE PAOLI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che, a seguito del decreto legislativo 4 settembre 2002, n. 198, si è verificata un'eccessiva proliferazione dei tralicci per l'installazione dei ripetitori della telefonia mobile GSU e UMTS;

che il decreto citato ha privato le Regioni ed i Comuni della possibilità di intervenire a tutela dei territori amministrati rispetto alle iniziative dei gestori della telefonia mobile;

che quanto esposto è in evidente contrasto con i principi costituzionali in materia di ordinamento dello Stato e di ripartizione di competenze e poteri fra i soggetti istituzionali;

che alcuni governi regionali, tra cui quello lombardo, hanno impugnato le disposizioni del citato decreto davanti alla Corte costituzionale con la richiesta di una pronuncia di illegittimità,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire al fine di risolvere un problema che non solo riveste un aspetto di rilevanza costituzionale ma che determina anche notevoli problemi di inquinamento elettromagnetico nonché visivo e ambientale per i paesaggi dei nostri paesi e delle nostre città.

(4-03926)

(20 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno far presente che, come noto, il decreto-legislativo 4 settembre 2002, n. 198 (Disposizioni volte ad accelerare la realizzazione delle infrastrutture di telecomunicazioni strategiche per la modernizzazione e lo sviluppo del Paese, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 21 dicembre 2001, n. 443), ha fissato le procedure per realizzare le infrastrutture strategiche di telecomunicazioni prevedendo in particolare, all'articolo 3, comma 1, che le categorie di infrastrutture di telecomunicazioni, considerate strategiche ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 21 dicembre 2001, n. 443 (Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive), sono opere di interesse nazionale realizzabili esclusivamente sulla base delle procedure definite dal decreto stesso, anche in deroga alle disposizioni di l'articolo 8, comma 1, lettera c), della legge 22 febbraio 2001, n. 36 (Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici).

Si precisa che la legge n. 443/01 ha rimesso l'individuazione delle infrastrutture strategiche ad un programma approvato, in prima applicazione, dal CIPE con la delibera n. 121 del 21 dicembre 2001. L'allegato 5 al programma contiene l'elencazione delle infrastrutture strategiche di telecomunicazioni per la realizzazione dei servizi GSM/UMTS, larga banda e digitale terrestre, individuate quindi come di preminente interesse nazionale.

Il decreto legislativo n. 198/02, fermi restando i vincoli previsti dalla normativa vigente a tutela della salute, dell'ambiente e del patrimonio cul-

turale, storico ed artistico nonché il potere autorizzatorio dei Comuni alle installazioni ed il potere di definire, ai sensi della legge n. 36/01, i luoghi e le aree di minimizzazione delle emissioni, all'articolo 3, comma 2, stabilisce che le infrastrutture strategiche, ad esclusione delle torri e dei tralicci relativi alle reti di televisione digitale terrestre, sono compatibili con qualsiasi destinazione urbanistica e sono realizzabili in ogni parte del territorio comunale, anche in deroga agli strumenti urbanistici e ad ogni altra disposizione di legge o regolamento. Ciò al fine di garantire la disponibilità del servizio laddove ve ne sia maggiore necessità, ossia nei centri urbani.

Ai sensi dell'articolo 117, comma 2, della Costituzione, lo Stato ha la legislazione esclusiva in materia di tutela dell'ambiente per cui appare evidente che il decreto-legislativo n. 198/02 è stato adottato per garantire, in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, l'osservanza dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità di cui alla legge n. 36/01 ed ai relativi provvedimenti attuativi.

Il decreto-legislativo n. 198/02 consente, altresì, la liberalizzazione ed il potenziamento delle infrastrutture di telecomunicazione, in conformità alle vincolanti prescrizioni contenute nella normativa comunitaria e nel pieno rispetto delle competenze regionali e delle prerogative attribuite alle autonomie locali.

Sotto il primo aspetto, si sottolinea che la liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni è frutto di scelte normative assunte a livello comunitario, poiché l'inadeguatezza delle infrastrutture di telecomunicazioni restringe o impedisce, a danno dei consumatori, la possibilità di ricorrere alle comunicazioni mobili o personali ed, in genere, ai nuovi sistemi di telecomunicazione, ritardando così la diffusione del progresso tecnico. Al riguardo si aggiunge che la Presidenza del Consiglio europeo, tenutosi a Siviglia in Spagna il 21 e 22 giugno 2002, nel prendere atto della relazione della Commissione sui problemi per l'introduzione delle reti e dei servizi di comunicazioni mobili di terza generazione, ha invitato tutte le amministrazioni pertinenti ad adottare procedure semplificate per la loro installazione.

Sotto il secondo aspetto, il decreto in questione non sottrae alcuna competenza alle Regioni, alle quali si dirige come normativa di principio, né alcuna prerogativa dei Comuni in materia di pianificazione del territorio o di ordinamento degli enti locali, in quanto interviene sulle fasi procedurali relative al rilascio delle autorizzazioni con l'obiettivo dichiarato, comune ad altri settori dell'ordinamento, di semplificazione e snellimento amministrativo.

In conseguenza di detta semplificazione dell'azione amministrativa, permangono i poteri-doveri dei Comuni in ordine all'accertamento delle emissioni elettromagnetiche prodotte dalle infrastrutture da realizzare ed, in generale, non è venuto meno il potere-dovere degli enti locali di accertare la sussistenza dei presupposti e dei requisiti di legge prescritti per l'installazione.

Il decreto non comporta quindi alcuna negazione della possibilità per il Comune di esercitare la funzione di pianificazione del proprio territorio. Al contrario, sono proprio i Comuni ad essere i titolari di ogni potere decisivo in ordine al rilascio o al diniego della autorizzazioni alla installazione delle infrastrutture di telecomunicazione, nel rispetto del regime dei controlli, preventivi e successivi, in materia di inquinamento elettromagnetico che, in tal modo, risultano rafforzati e resi più stringenti.

L'intera procedura autorizzatoria è preordinata al rigoroso rispetto dei limiti attualmente fissati dal decreto interministeriale 10 settembre 1998, n. 381 (Regolamento recante norme per la determinazione dei tetti di radiofrequenza compatibili con la salute umana), ed in via di nuova definizione ad opera degli emanandi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri previsti dall'articolo 4 della legge n. 36/01.

In base all'articolo 5 del decreto-legislativo n. 198/02 l'istanza di autorizzazione deve essere presentata al competente ufficio del Comune, il quale deve provvedere a darne pubblicità affinché tutti gli interessati, cittadini ed associazioni ambientaliste, possano esprimere il loro avviso. Tale domanda deve altresì essere trasmessa dal Comune, entro 20 giorni dal ricevimento, alla competente Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente ed alla locale azienda sanitaria locale. Le ARPA, inoltre, devono monitorare continuamente tutti gli impianti, affinché non vengano superati i limiti di esposizione (20 volt/metro) e le misure di cautela (6 volt/metro in corrispondenza di edifici adibiti a permanenza non inferiore alle quattro ore), prescritti dalla normativa vigente. La domanda deve essere redatta conformemente ai modelli allegati al decreto e corredata oltre che della documentazione atta a comprovare il rispetto dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità, relativi alle emissioni elettromagnetiche, di cui alla legge n. 36/01, anche della descrizione delle caratteristiche tecniche dell'impianto e delle aree e terreni circostanti.

Nel caso di antenne a bassa potenza, quelle inferiori a 20 Watt, si può procedere, in base all'articolo 5, comma 2, del decreto-legislativo n. 198/02, con una denuncia di inizio attività che consente l'installazione. La procedura di controllo da parte delle ARPA, la pubblicità ai cittadini dell'istanza presentata, la trasmissione della stessa a tutti i soggetti interessati, i limiti alle emissioni elettromagnetiche, la decisione in conferenza di servizi ed i vincoli ambientali, storici ed artistici sono identici.

Il decreto-legislativo n. 198/02, quindi, lungi dall'intervenire nel merito delle competenze comunali connesse all'esercizio delle funzioni previste in materia dall'attuale normativa, si limita a prevedere fattispecie nelle quali i Comuni, nell'ambito dell'autonoma programmazione e pianificazione territoriale, possono disporre di forme procedurali semplificate ed, in definitiva, di strumenti più duttili nell'esercizio dell'attività amministrativa nonché di più efficaci modalità di controllo.

Ciò detto si aggiunge che, al fine di verificare il rispetto dei limiti fissati dal citato decreto ministeriale n. 381/98, questo Ministero, attraverso la Fondazione Ugo Bordoni ed in collaborazione con i Comuni e

le ARPA, ha dato il via ad una sperimentazione, partita in gran parte del Paese, volta a rilevare i dati sull'inquinamento elettromagnetico.

Da una prima ricognizione è risultato che nelle regioni in cui si è conclusa la sperimentazione (per esempio Emilia Romagna e Toscana) i valori massimi rilevati sono stati rispettivamente di 0,6 volt/metro in area urbana e di 1,9 volt/metro. Il più alto tasso di irradiazione è stato rilevato in provincia di Bolzano con 5,3 volt/metro.

I valori registrati sono pertanto dalle 4 alle 20 volte inferiori alla normativa e dalle 20 alle 100 volte più bassi dei limiti fissati dagli altri Paesi europei.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(15 aprile 2003)

DE ZULUETA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che:

trentasette lavoratori della mensa dell'Ospedale Fatebenefratelli dell'isola Tiberina di Roma, dipendenti della ditta Onama, sono rimasti senza lavoro per scadenza del contratto di gestione del servizio mensa, che dal 1° marzo sarà affidato alla cooperativa La Cascina;

la clausola sociale inserita nella contrattazione collettiva prevede il passaggio del personale dalla ditta uscente a quella subentrante;

il 22 febbraio scorso, durante un incontro alla Direzione provinciale del lavoro di Roma, la cooperativa La Cascina si è rifiutata di assumere i trentasette dipendenti della ditta Onama in quanto il contratto stipulato con la Direzione dell'Ospedale Fatebenefratelli non comporterebbe l'obbligo all'assorbimento dei lavoratori, ritenuto anzi troppo oneroso;

i lavoratori licenziati hanno cominciato uno sciopero, pur continuando a garantire il vitto ai degenti, per chiedere alla Direzione dell'Ospedale Fatebenefratelli il rispetto della suddetta clausola e la reintegrazione nel posto di lavoro,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda adottare per garantire ai trentasette lavoratori licenziati la reintegrazione nel posto di lavoro;

se il Governo non ritenga che nel comportamento della cooperativa La Cascina e della Direzione dell'Ospedale Fatebenefratelli possa ravvisarsi una violazione della contrattazione collettiva e dei diritti fondamentali dei lavoratori.

(4-01607)

(27 febbraio 2002)

MARTONE. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che:

il 23 febbraio a Roma si è tenuta una manifestazione dei lavoratori della mensa dell'ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina licenziati dalla direzione del nosocomio;

i 37 lavoratori della ditta Onama sono rimasti senza lavoro per scadenza del contratto di gestione del servizio mensa, che dal 1° marzo sarà affidato alla cooperativa La Cascina;

considerato che:

la clausola sociale inserita nella contrattazione collettiva prevedeva il passaggio del personale dalla ditta uscente a quella subentrante;

il 22 febbraio durante un incontro alla Direzione Provinciale del Lavoro di Roma La Cascina ha rifiutato l'assunzione del personale licenziato con la motivazione che il contratto stipulato con la direzione dell'ospedale non la obbligherebbe all'assorbimento dei lavoratori;

la cooperativa subentrante ritiene inoltre troppo oneroso il riassorbimento dei lavoratori precedentemente in appalto,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare affinché si giunga ad un accordo per la giusta reintegrazione dei lavoratori della Onama;

se non si ritenga che possa ravvisarsi nel comportamento della ditta subentrante una violazione delle leggi vigenti;

se non si ritenga opportuno richiamare l'Amministrazione dell'Ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina di Roma al rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori, anche in considerazione del fatto che il nosocomio in questione è convenzionato con la Regione Lazio.

(4-01580)

(26 febbraio 2002)

RISPOSTA. (*) – Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica l'esito degli accertamenti effettuati dalla Direzione provinciale del lavoro di Roma presso i locali adibiti alla mensa siti internamente all'Ospedale Fatebenefratelli.

In tale sede sono stati trovati intenti al lavoro tre dipendenti della Cooperativa La Cascina, i quali hanno dichiarato di essere ex dipendenti della ditta appaltatrice uscente, società Onama.

Presso la direzione amministrativa dell'Ospedale è stata acquisita copia del verbale di accordo, stipulato in data 5 marzo 2002, tra la direzione dell'Ospedale, la società Onama e la cooperativa La Cascina alla presenza delle organizzazioni sindacali, inerente la ricollocazione delle 37 unità, già in forza alla società Onama. Tale accordo prevede che tutte le unità impiegate saranno ricollocate, mantenendo le stesse condizioni economiche e contrattuali: 16 unità presso la Cooperativa La Cascina e 7 unità presso

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

la Cooperativa «All Service»; le rimanenti 14 unità rimarranno alle dipendenze della Onama che ha revocato, per le stesse, il licenziamento.

È stato, altresì, accertato che la Cooperativa La Cascina ha già provveduto, in data 6 marzo 2002, ad assumere 16 lavoratori tramite passaggio diretto, con lo stesso livello contrattuale ed orario di lavoro settimanale osservato presso la Onama S.p.A.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

SACCONI

(15 aprile 2003)

EUFEMI. – *Al Ministro per la funzione pubblica.* – Considerato che il Parlamento con la legge 15 luglio 2002 n. 145 ha istituito la qualifica di vicedirigente, definendo i destinatari e rinviando alla contrattazione la disciplina della relativa area specifica;

ritenuto che questa legge tende a rendere un miglior servizio dell'Amministrazione pubblica alla collettività e che l'istituto giuridico della vicedirigenza assume un rilievo strategico nella definizione di un apparato amministrativo pubblico più aderente ai traguardi italiani ed europei;

osservato che in tale ottica s'inquadra il riconoscimento formale della comprovata necessità di decentrare le competenze dirigenziali, parte delle quali sarebbero appunto destinate ai vicedirigenti (già funzionari dell'ex-carriera direttiva) in quanto collaboratori diretti ed istituzionali della dirigenza statale;

valutato che tale riconoscimento effettivo nonché formale è necessitato da un contesto amministrativo, in cui si registra un eccessivo «assottigliamento» delle presenze dirigenziali in organico e la contestuale proliferazione di «reggenze» conferite a funzionari ex-direttivi;

constatata la necessità indifferibile di un'idonea tempestività nell'attuazione delle fasi transitorie, previste dalla citata legge nuova per il conseguimento concreto dei suoi obiettivi votati dal Parlamento,

si chiede di sapere quali elementi sono ostativi:

ad attribuire immediatamente la qualifica di vicedirigente;

a predisporre tutti i provvedimenti necessari a valorizzare pienamente quelle elevate e specifiche professionalità, ora contrattualmente compresse e livellate in aree funzionali e professionali promiscue;

ad impartire con immediatezza le direttive applicative in ordine alle modalità procedurali richieste per l'attribuzione della qualifica vicedirigenziale al personale avente titolo;

ad utilizzare, previa la contrattazione della relativa disciplina, il personale vicedirigenziale nelle funzioni delegate dai dirigenti allo scopo di garantire la funzionalità degli uffici ed evitare – in forza della mancata copertura attuale dei posti dirigenziali – gravi carenze organizzative addosso alla collettività;

ad emanare in tempi ravvicinati i necessari atti d'indirizzo all'ARAN, per consentire la rilevazione dei sindacati maggiormente rappresen-

tativi dei funzionari individuati dalla legge n. 145 del 2002 come destinatari della qualifica di vicedirigente, per poter disciplinare la corrispondente area contrattuale e per definire i trattamenti economici spettanti a tale categoria.

(4-03802)

(5 febbraio 2003)

RISPOSTA. – L'articolo 7 della legge n. 145 del 2002, al terzo comma, introducendo un nuovo articolo 17-*bis* al decreto legislativo n. 165 del 2001, dispone che la contrattazione collettiva del comparto Ministeri disciplina l'istituzione di un'apposita area della vice dirigenza, nella quale viene ricompreso il personale laureato appartenente alle posizioni C2 e C3, in base al vigente ordinamento del personale, con almeno cinque anni di anzianità in dette posizioni o nelle corrispondenti qualifiche VIII e IX del precedente ordinamento.

In sede di prima applicazione, ai fini dell'inquadramento nella categoria, si prescinde dal possesso della laurea, purché il personale in oggetto sia comunque in possesso degli altri requisiti di legge e sia risultato vincitore di procedure concorsuali per l'accesso alla ex carriera direttiva anche speciale.

Il secondo comma del predetto articolo 17-*bis* prevede, invece, la possibilità di costituire la predetta area della vice dirigenza anche negli altri comparti di contrattazione, con riferimento al personale appartenente a posizioni equivalenti alle posizioni C2 e C3 del comparto Ministeri.

Per stabilire l'equivalenza delle posizioni si rinvia ad un apposito decreto interministeriale (emanato dal Ministro per la funzione pubblica di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze).

Infine l'articolo 10, comma 3, della legge n. 145 del 2002 detta alcune disposizioni transitorie con riferimento ai tempi ed alle modalità di costituzione della predetta area predirigenziale.

Si stabilisce, più precisamente, che le disposizioni in oggetto si applicano a decorrere «dal periodo contrattuale successivo a quello in corso» alla data di entrata in vigore della legge, sulla base di contratti collettivi stipulati a seguito dell'emanazione di appositi atti di indirizzo del Ministro per la funzione pubblica all'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN), anche per la parte relativa all'importo massimo delle risorse finanziarie da destinarvi.

Dal complesso normativo citato risulta:

a) che l'area della vice dirigenza è rimessa alle determinazioni dei contratti collettivi, stipulati fra l'ARAN e le confederazioni sindacali rappresentative. La costituzione dell'apposita area è quindi espressione di autonomia privata collettiva, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 40, comma 1, del decreto legislativo n. 165 del 2001 («la contrattazione collettiva si svolge su tutte le materie relative al rapporto di lavoro ed alle relazioni sindacali»);

b) che, con riferimento ai tempi, la costituzione dell'area della vice dirigenza si riferisce «al periodo contrattuale successivo a quello in corso». A tale fine l'ipotesi di contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al personale del comparto Ministeri per il quadriennio normativo 2002-2005 e biennio economico 2002-2003, approvato dal Consiglio dei ministri il 28 marzo 2003, ha previsto l'istituzione di una Commissione paritetica ARAN-Confederazioni ed Organizzazioni sindacali, fra l'altro, con il compito di formulare proposte in ordine alla verifica della disciplina dell'area della dirigenza con le modalità e i tempi indicati nell'articolo 10 della legge 145 del 2002;

c) che, con riferimento alle modalità di costituzione dell'area della vice dirigenza per i comparti diversi da quello dei Ministeri, è necessario un adempimento propedeutico, costituito dall'emanazione del decreto interministeriale di equiparazione fra le categorie omologhe ai C2 e C3 del comparto Ministeri.

Per tale finalità, presso il Dipartimento della funzione pubblica, è stato costituito un gruppo di lavoro a composizione mista – Dipartimento della funzione pubblica, Ministero dell'economia e delle finanze ed ARAN – che avrà il compito di predisporre la bozza di decreto interministeriale.

Il Ministro per la funzione pubblica

MAZZELLA

(16 aprile 2003)

FABRIS. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle comunicazioni.* – Premesso che:

nell'ambito di un nuovo programma di riorganizzazione aziendale che la Telecom Italia spa dovrebbe attuare nell'immediato futuro, è previsto il trasferimento di oltre cento unità attualmente operanti nelle varie sedi aziendali del Vicentino verso la sede di Padova per la creazione di un servizio di «customer care» centralizzato;

che circa il 50 per cento di tali impiegati risulta essere donna e per lo più con contratto di lavoro *part-time*;

che tale prospettiva significherebbe un sostanziale peggioramento delle generali condizioni di vita e di lavoro dei diretti interessati, tenendo conto della nuova dislocazione del posto di lavoro, dell'articolazione dei turni, dell'alto numero di contratti *part-time*, dell'anzianità di servizio e dell'età anagrafica di molti dei lavoratori interessati;

che l'insieme di tali considerazioni deve far ragionevolmente considerare alto il rischio di dimissioni da parte dei lavoratori eventualmente interessati dal trasferimento, con la prevedibile difficoltà di reinserimento nel mondo del lavoro considerato che l'età media di tali lavoratori è di circa 40 anni;

che negli ultimi 5 anni la Telecom Italia spa ha dimezzato il numero di suoi impiegati nella provincia di Vicenza, passando da 800 a 400 unità;

che già altre aziende strategiche come Enel, Ferrovie dello Stato e Poste Italiane hanno provveduto a ridurre drasticamente la loro presenza sul territorio vicentino, sia in termini di personale che di servizi;

che tanto più incomprensibile risulta tale politica aziendale se si considera che quella di Vicenza è la terza provincia più industrializzata d'Italia, con un reddito ed un prodotto interno lordo tra i più elevati del Paese, con un conseguente massiccio flusso di risorse economiche a favore di Telecom Italia spa come di tutte le altre aziende di servizi;

che nel medio-lungo periodo tali politiche di riorganizzazione aziendale, pur se miranti a garantire competitività all'azienda stessa, si traducono in un grave impoverimento dei servizi sul territorio, minando lo sviluppo tecnologico e frenando la diffusione dei nuovi servizi collegati alla «information technology»;

che tutto ciò si tradurrebbe in una sostanziale perdita di competitività dell'economia vicentina, con gravi ripercussioni non solo a livello locale,

si chiede di sapere:

se il Governo, nelle persone dei Ministri competenti, sia al corrente di tali politiche aziendali portate avanti da aziende strategiche per la nostra economia nazionale e che stanno gradualmente ma sensibilmente riducendo la loro presenza in un sistema economico dinamico ed importante come quello del vicentino;

se, in tal caso, si stiano valutando soluzioni alternative capaci di rispondere alle esigenze organizzative della Telecom Italia spa salvaguardando al tempo stesso diritti e posti di lavoro del personale interessato.

(4-00382)

(18 settembre 2001)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare di cui all'oggetto, è opportuno innanzi tutto precisare che i problemi relativi all'organizzazione delle strutture, nonché alle decisioni relative alle priorità strategiche aziendali, rientrano nella esclusiva competenza degli organi di gestione della società Telecom, nei confronti dei quali il Governo non ha alcuna possibilità di intervenire.

Ciò premesso, la medesima società Telecom, interpellata al riguardo, ha riferito di aver avviato, e gradualmente realizzato, un processo di profonda riorganizzazione sia delle proprie attività, sia delle proprie strutture, a livello nazionale.

Per quanto riguarda in particolare, il previsto accorpamento dell'area operativa di customer care (servizio 187) e del centro di accoglienza (servizio 182) di Vicenza, presso la sede di Padova, e la chiusura del nucleo operativo servizi di informazione (servizio info 12) di Vicenza, la Telecom ha significato di aver siglato un verbale di esame congiunto

con le organizzazioni sindacali di categoria, in base al quale è stato concordato il mantenimento dell'operatività della sede di Vicenza per lo svolgimento dei citati servizi 187, 182 e info 12.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

SACCONI

(15 aprile 2003)

FABRIS. – *Al Ministro per l'innovazione e le tecnologie.* – Premesso:

che durante la campagna elettorale 2001 il Governo ha indicato questo Ministero come quello che avrebbe realizzato una pubblica amministrazione più moderna in forza del principio in base al quale la «digitalizzazione» dei servizi, il progresso della tecnologia e la disciplina della comunicazione sono le componenti fondamentali di una evoluzione del rapporto fra Stato democratico e cittadini;

che il Governo, così auspicando la trasformazione della pubblica amministrazione con le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ha previsto tra i suoi obiettivi la realizzazione di un modello di *e-government* che avrebbe restituito centralità ai cittadini nella fornitura di servizi moderni e avrebbe ridotto i costi degli adempimenti burocratici; considerato:

che il documento di bilancio di previsione per il 2003 della Presidenza del Consiglio prevede per questo Ministero un'evidente diminuzione di risorse rispetto agli stanziamenti previsti per il 2002;

che tale diminuzione si sostanzia nel passaggio, non indifferente, da 277,36 milioni di euro previsti nel 2002 a 6 milioni di euro previsti per il 2003;

che l'articolo 26 della legge finanziaria 2003 istituisce un fondo per il finanziamento dei progetti di innovazione tecnologica nelle pubbliche amministrazioni e nel Paese con una dotazione di 100 milioni di euro e le relative risorse sono rinvenibili nell'ambito del bilancio dello Stato;

che lo stesso articolo, qualora la summenzionata dotazione non venga affidata alla gestione di questo Ministero ma a quella del Ministero dell'interno per l'informatizzazione delle prefetture e degli uffici territoriali del Governo, prevede comunque per questo Ministero una dotazione di 25 milioni di euro;

che per diverse finalità e soprattutto quelle del progetto «PC ai giovani» il Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie può disporre di eventuali economie di spesa che derivano da un fondo istituito per l'analogo progetto nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

che nonostante l'esistenza di altre fonti di finanziamento si può evincere, con tutta chiarezza, che questo Ministero ha subito una riduzione di fondi del tutto inaspettata;

che, inoltre, l'entrata in vigore del decreto-legge n. 194 del 2002, il cosiddetto «blocca spese», produce degli effetti costringenti nell'esercizio del-

l'autonomo potere di gestione e di spesa da parte dei dirigenti della pubblica amministrazione;

che, in definitiva, si assiste ad un continuo e persistente taglio delle risorse per la pubblica amministrazione, che, nonostante tutto, questo Governo continua a far assurgere a strumento fondamentale per il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica,

si chiede di sapere:

come giudichi il Ministro in indirizzo una manovra finanziaria che taglia *in toto* le disponibilità di interi capitoli di spesa, a fronte delle quali i dirigenti delle pubbliche amministrazioni avevano già contratto degli obblighi rilevanti;

se la manovra finanziaria che si impone a questo Ministero comporti solo un differimento nell'erogazione delle spese che assicurano la messa a punto di determinati servizi o se si tratti ancora di un differimento nell'erogazione delle spese stesse all'esercizio successivo;

se il Ministro non ritenga che l'avvenuta diminuzione delle risorse cui è sottoposto, oltre ad incidere sulla contrazione delle spese della pubblica amministrazione, incida soprattutto sul mancato rispetto da parte del Governo del principio di annualità del bilancio dello Stato.

(4-03714)

(28 gennaio 2003)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione in oggetto relativa alla riduzione di fondi al Ministro per l'innovazione e le tecnologie, si rappresenta quanto segue.

La rilevante differenza tra le previsioni finali 2002 pari a euro 277.362.056 e quelle del 2003 è dovuta al fatto che nel corso dell'esercizio finanziario 2002 sono stati iscritti in bilancio gli stanziamenti relativi alla realizzazione del piano di azione *e-government* destinati al finanziamento dei progetti presentati dagli enti locali per euro 240.152.458 e quelli destinati alla formazione e alla gestione del medesimo piano *e-government* per euro 24.272.328 come previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 febbraio 2002 in merito all'utilizzazione dei fondi provenienti dalle licenze UMTS.

Con proprio decreto il Ministro per l'innovazione e le tecnologie ha provveduto all'utilizzo delle somme in questione, assegnando il 50 per cento ai progetti già presentati dagli enti locali nell'anno 2002 e destinando la restante parte al finanziamento dei progetti la cui presentazione avverrà nel corso dell'anno 2003. Le predette cifre, in quanto riferite alla competenza dell'anno 2002, non appaiono nel bilancio 2003 pur rimanendo nella disponibilità del Ministro per l'innovazione e le tecnologie in quanto impegnate per la realizzazione delle azioni comprese nel citato piano *e-government*.

Appare, pertanto, opportuno evidenziare che gli stanziamenti previsti per l'esercizio finanziario 2003 non hanno subito alcuna decurtazione; al contrario, la proficua attività di indirizzo e coordinamento esercitata dal

Ministro ai fini della attivazione e della realizzazione del piano *e-government*, in ottemperanza a quanto previsto dal citato decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 febbraio 2002, ha favorito l'attribuzione, in legge finanziaria 2003, di ulteriori stanziamenti per 100 milioni di euro per la dotazione del Fondo per il finanziamento dei progetti di innovazione tecnologica nelle Pubbliche Amministrazioni e nel Paese, oltre ai circa 93 milioni di euro destinati al progetto «PC ai giovani» e ai circa 51 milioni di euro che l'articolo 27 della legge 16 gennaio 2003, n. 3 (collegato ordinamentale alla finanziaria 2002), assegna alla responsabilità del Ministro in indirizzo per l'attuazione dei progetti di innovazione.

Il Ministro per le innovazioni tecnologiche

STANCA

(14 aprile 2003)

FALCIER, ARCHIUTTI, CARRARA, DE RIGO, FRAU, ALBERTI CASELLATI, FAVARO, PASINATO, SAMBIN, TREDESE, GUBETTI, COSTA, NESSA, MALAN. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

Il decreto ministeriale 4 febbraio 2002 a firma del ministro Maroni che stabilisce la «quota massima di lavoratori subordinati stagionali non comunitari» è certamente apprezzabile per i suoi intendimenti;

il provvedimento infatti, oltre a determinare il numero massimo di lavoratori extra-comunitari impiegabili nel corso dell'anno 2002, ha opportunamente delimitato anche le aree di provenienza dei soggetti impiegabili, individuando esclusivamente le nazionalità corrispondenti a Paesi prossimi all'entrata nell'Unione europea;

ciò, se da un lato risponde ai fabbisogni di manodopera rappresentati dal mondo delle imprese, dall'altro tende a disciplinare ed attenuare l'impatto derivante dalla immissione di soggetti che interagiscono con la nostra società civile e con usi, costumi, tradizioni e cultura delle nostre popolazioni;

accertato, infatti, che è evidente che i lavoratori delle nazionalità individuate avranno minori difficoltà ad inserirsi nella vita di relazione e subiranno minori disagi di altri;

saranno accolti con maggiore facilità dalle popolazioni delle nostre città e Paesi con le quali saranno in grado di rapportarsi avendo maggiori affinità di altri;

faranno rientro ai Paesi di provenienza al termine delle prestazioni stagionali perché ciò corrisponde anche alla loro necessità, alla loro cultura, alle loro aspettative;

si evidenziano le particolari situazioni delle località turistico-balneari dell'Alto Adriatico in genere e della Provincia di Venezia e della Puglia in particolare, dove i lavoratori impiegati nel corso dell'anno 2001 solo per il 40 per cento circa sono ricompresi nelle nazionalità con-

sentite dal decreto 4 febbraio 2002, ed appare molto problematico provvedere alla loro sostituzione;

accertato inoltre, che:

le norme in vigore sembrano consentire, sempre nel rispetto del tetto massimo fissato, il «diritto di precedenza» al reimpiego, per l'anno 2002 e presso la medesima azienda, dei lavoratori il cui impiego sia già stato autorizzato nel corso dell'anno 2001;

nelle aziende che applicano i contratti di lavoro del turismo e del commercio nelle località balneari è prassi fornire l'alloggio (ed in quelle turistiche ciò oltre che prassi è disciplina – pur non obbligatoria – e riguarda anche il vitto);

si tratta comunque di lavoro stagionale e quindi a termine;

si tratta comunque di sovvenire ad una necessità precisa del comparto turistico – balneare,

gli interroganti chiedono di sapere se si non ritenga possibile, sempre nel rispetto della «quota massima» limite di cui al decreto 4 febbraio 2002, estendere la possibilità di assunzione a soggetti appartenenti a quelle nazionalità (appartenenti al continente europeo) aventi le medesime caratteristiche di quelle giù contemplate e cioè «non eccessiva lontananza» culturale, storica, di tradizioni (esempio la Croazia, dalla quale nel 2001 risultano provenienti numerosi lavoratori, la Serbia, eccetera), talora linguistica (come nel caso della Repubblica Moldava) anche se non in procinto di entrare nell'Unione europea e, comunque, a quelli che siano stati occupati nel corso della stagione estiva 2001.

Ciò, oltre a non mutare significativamente il quadro degli obiettivi che il decreto 4 febbraio 2002 si riproponeva, permetterebbe di risolvere il problema prospettato da molte aziende del comparto turistico commerciale delle località balneari.

(4-01547)

(21 febbraio 2002)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto si fa presente che in data 13 marzo 2002 è stato emanato un secondo decreto riguardante i lavoratori stagionali extracomunitari.

Tale decreto, all'articolo 1, comma 21, ha stabilito che le quote per lavoro stagionale relative al corrente anno possono essere assegnate anche ai cittadini stranieri non comunitari titolari di permesso di soggiorno per lavoro subordinato stagionale per l'anno 2001.

Con detto decreto sono state eliminate, quindi, nei casi sopra indicati, le limitazioni, previste nel precedente decreto del 4 febbraio 2002, relative a determinate nazionalità.

Si fa, infine, presente che sono stati adottati ulteriori due decreti, rispettivamente in data 22 maggio e 16 luglio 2002, che, nell'ampliare le quote massime di ingresso di lavoratori stagionali stranieri non comunitari,

hanno riprodotto la disposizione di cui al citato articolo 1, comma 2, del decreto ministeriale del 13 marzo 2002.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

VIESPOLI

(15 aprile 2003)

FALCIER, ARCHIUTTI, CARRARA, DE RIGO, FAVARO, MAINARDI, PASINATO, SAMBIN, TREDESE. – *Al Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* – Premesso che:

su iniziativa del Governo il Parlamento ha approvato la legge n.145/2002 relativa a «Disposizioni per il riordino della dirigenza statale e per favorire lo scambio di esperienze e l'interazione tra pubblico e privato»;

tale nuova norma è stata emanata dopo una lunga ed animata discussione svoltasi alla Camera ed al Senato, che ha visto, soprattutto la Maggioranza, impegnata a sostenere il provvedimento, apportando numerose modifiche al testo predisposto dal Governo;

il provvedimento è stato diffusamente apprezzato e visto come un segnale di radicale, positivo cambiamento nel rapporto con «l'alta dirigenza»;

accertato che:

il provvedimento revoca, con la forza della legge nomine ed incarichi fatti dal precedente Governo poco prima di cessare;

vengono previsti criteri e principi in vigore presso altri Stati e per garantire a qualsiasi Governo la possibilità di «scegliersi» i direttori generali dei vari Ministeri, favorendo uno scambio di esperienze fra pubblico e privato;

l'attesa di cambiamento era ed è largamente auspicata per far cessare ogni forma di discriminazione politica negli incarichi effettuati e avere fiducia nelle istituzioni e nel Governo che ha voluto dimostrare il suo impegno al cambiamento,

si chiede di sapere:

quali disposizioni il Ministro in indirizzo abbia dato o intenda dare per garantire quanto previsto dall'articolo 3 della legge n. 145/2002 in modifica al decreto legislativo n. 165/2001 affinché i dirigenti possano essere valutati solo sulla base del raggiungimento degli obiettivi che ogni Ministro intende dare;

quanti dirigenti siano inseriti nel ruolo di ogni amministrazione dello Stato, suddivisi per prima e seconda fascia;

quanti siano gli incarichi che sulla base del comma 7 dell'articolo 3 sono cessati al sessantesimo giorno dall'entrata in vigore della legge, quanti confermati e quanti di «primo» incarico e per questi ultimi quanti provenienti dal privato;

quanti siano gli incarichi di funzione dirigenziale non generale per i quali si poteva procedere entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge alla rotazione e quanti di questi siano stati confermati;

quanti siano stati gli incarichi di vertice e di componenti dei Consigli di amministrazione o degli organi equiparati agli Enti pubblici conferiti dal Governo precedente negli ultimi sei mesi di vita e quanti di questi siano stati confermati, revocati, modificati o rinnovati;

quante nomine siano state fatte nello stesso periodo, per rappresentanti del Governo e dei Ministri in organismi, comitati ministeriali e inter-regionali.

(4-04359)

(10 aprile 2003)

RISPOSTA. – Relativamente alla richiesta di quali disposizioni il Ministro per la funzione pubblica abbia dato o intenda dare, per garantire quanto previsto dall'articolo 3 della legge n. 145 del 2002, in modifica al decreto legislativo n. 165 del 2001, affinché i dirigenti possano essere valutati solo sulla base del raggiungimento degli obiettivi che ogni Ministro intende dare, si fa presente che gli effetti dell'articolo 3, comma 7, della legge n. 145 del 2002 sono ormai tutti definiti. È stata istituita il 10 febbraio 2003, presso il Dipartimento della funzione pubblica, una commissione per lo studio dei problemi dell'Alta dirigenza statale, al fine di elaborare proposte legislative corredate dalle relazioni esplicative, nonché criteri ed indirizzi generali per l'attività amministrativa. La Commissione dovrà concludere i lavori entro il 31 maggio 2003.

Relativamente alla richiesta di conoscere il numero dei dirigenti inseriti nel ruolo di ogni amministrazione dello Stato, suddivisi per prima e seconda fascia, si precisa che i dirigenti dello Stato non sono stati ancora inseriti nei ruoli di ciascuna amministrazione, in quanto è in corso di emanazione il regolamento di attuazione previsto dall'articolo 10 della legge n. 145 del 2002. Detto regolamento stabilirà le procedure e le modalità per l'inquadramento dei dirigenti di prima e di seconda fascia del ruolo unico nei ruoli delle singole amministrazioni.

Con riferimento alla richiesta di quanti siano gli incarichi che, sulla base del comma 7 dell'articolo 3, sono cessati al sessantesimo giorno dall'entrata in vigore della legge, quanti siano stati confermati e quanti di «primo» incarico e, per questi ultimi, quanti provenienti dal privato, si fa presente che gli incarichi cessati sono tutti quelli di prima fascia (cioè quelli di livello dirigenziale generale). I confermati sono 244, i nuovi incarichi sono 86, di cui 31 provenienti dal privato. La situazione complessiva è riportata nell'allegata tabella A.

Relativamente alla richiesta di conoscere quanti erano gli incarichi di funzione dirigenziale non generale per i quali si poteva procedere entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge alla rotazione e quanti di questi siano stati confermati, si fa presente che gli incarichi di funzione dirigenziale non generale delle amministrazioni statali per i quali si poteva

procedere alla rotazione erano 4.715. Il citato articolo 3, comma 7, prevedeva, sempre in via transitoria, che le amministrazioni potevano procedere, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge (la scadenza era il 6 novembre 2002), all'attribuzione di nuovi incarichi secondo il criterio della rotazione degli stessi e le connesse procedure previste dal Contratto Collettivo Nazionale di lavoro. Decorso tale termine gli incarichi si intendevano confermati.

Per gli affidamenti di tali incarichi occorre premettere che sono le singole amministrazioni ad emanare il relativo provvedimento (decreto direttoriale) ed a stipulare il contratto individuale con i dirigenti incaricati.

Il Dipartimento della funzione pubblica ha richiesto alle amministrazioni, per l'aggiornamento della banca dati della dirigenza, i dati relativi ai dirigenti di seconda fascia interessati dalla rotazione. A tutt'oggi i dati non sono ancora completi.

Con riferimento alla richiesta di conoscere quanti siano stati gli incarichi di vertice e di componenti dei Consigli di amministrazione degli organi equiparati agli Enti pubblici conferiti dal Governo precedente negli ultimi sei mesi in cui è stato in carica e quanti di questi siano stati confermati, revocati, modificati o rinnovati, si rileva che, per tali incarichi, essendo stati conferiti dai Ministeri vigilanti, il Dipartimento della funzione pubblica non è in possesso dei relativi dati.

Con riguardo, infine, alla richiesta relativa all'entità numerica delle nomine fatte nello stesso periodo, di rappresentanti del Governo e dei Ministri in organismi, comitati ministeriali e interregionali, si segnala che, anche in questo caso, il Dipartimento della funzione pubblica, per le stesse ragioni sopra illustrate, non dispone dei dati richiesti dai senatori interroganti.

Il Ministro per la funzione pubblica

MAZZELLA

(16 aprile 2003)

FASOLINO. – *Ai Ministri degli affari esteri e per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che Arjan Erkel, 32 anni, cittadino olandese, dall'aprile 2002, lavorava come volontario ed era capo missione di Medici Senza Frontiere a Makhachkala, capitale della Repubblica russa del Daghestan;

che è stato rapito da uomini armati il 12 agosto 2002 in Daghestan (Repubblica della Federazione russa, confinante con la Cecenia). Dal giorno del suo sequestro né Medici Senza Frontiere né i suoi familiari hanno più ricevuto notizie di Arjan;

che gli operatori umanitari forniscono un aiuto essenziale alle popolazioni in pericolo e deve essere loro assicurata la possibilità di potersi muovere in condizioni di relativa sicurezza. Il rapimento di operatori umanitari rappresenta una piena violazione del diritto umanitario internazio-

nale e spesso comporta la sospensione dei programmi di aiuto forniti dalle organizzazioni umanitarie in quel contesto;

che Arjan Erkel, rapito sei mesi fa in Daghestan, è ancora in ostaggio e Medici Senza Frontiere ha lanciato un appello al governo russo e a quello daghestano per dare massima priorità al caso;

che, malgrado gli sforzi delle autorità inquirenti della Russia e del Daghestan durante questi sei mesi, Arjan Erkel continua a risultare disperso e non si sa se sia ancora vivo;

considerato:

che la Presidenza dell'Unione europea ha rilasciato una dichiarazione pubblica a Bruxelles il 31 gennaio 2003 in cui si chiedeva «l'immediato rilascio» di Arjan Erkel e che in questa dichiarazione pubblica l'Unione Europea e i paesi aderenti all'European Free Trade Association (EFTA) hanno affermato che «il rapimento di operatori umanitari non fa che aggravare la situazione nel Caucaso del Nord e peggiorare le condizioni umanitarie»;

che il Parlamento Europeo, durante la sessione plenaria del 16 gennaio 2003, ha votato una risoluzione con la quale richiede al governo russo di compiere tutti gli sforzi necessari affinché Arjan Erkel venga liberato;

che si è avviata una mobilitazione straordinaria per suscitare l'attenzione della comunità internazionale su questa vicenda; dal 12 febbraio sono 155.846 le persone che hanno aderito alla petizione internazionale lanciata da Medici Senza Frontiere per chiedere alle autorità russe e daghestane di compiere ogni sforzo per ottenere la liberazione di Arjan Erkel,

si chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo abbiano adottato o intendano adottare per affrontare e risolvere questo caso con il massimo impegno e, quindi, restituire la libertà all'ostaggio rapito.

(4-04067)

(6 marzo 2003)

RISPOSTA. – Ritenendo il caso in oggetto di particolare importanza, per i motivi giustamente indicati dal senatore interrogante, l'Italia ha recentemente richiamato l'attenzione dei *partner* comunitari sulla necessità che venga mosso un nuovo passo ad alto livello presso le autorità della Federazione Russa, sulle stesse linee della Dichiarazione dell'Unione Europea del 31 gennaio 2003. In tal senso la Presidenza dell'Unione Europea ha dato incarico al proprio Delegato a Mosca di sollevare la questione con il Vice Ministro degli esteri russo, Chizov.

Su un piano più generale, si segnala che l'Unione Europea presenterà, nell'ambito dei lavori della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite iniziati a Ginevra il 17 marzo scorso, un testo di Dichiarazione della Presidenza sulla situazione dei diritti umani in Cecenia. Il testo, che tuttavia non è ancora definitivo e dovrà altresì essere negoziato con la controparte russa e con gli Stati terzi, esprime, fra l'altro, specifica condanna per

gli atti di sparizione forzata registratisi in Cecenia e nelle Repubbliche limitrofe. Inoltre invita le Autorità russe a garantire un libero e sicuro accesso al territorio ceceno da parte del personale di Organizzazioni Internazionali, Organizzazioni Umanitarie, Organizzazioni non Governative e dei rappresentanti della stampa internazionale.

Nel corso del negoziato relativo alla definizione del testo, l'Italia ha in particolare sottolineato proprio la necessità di fare riferimento al problema della sicurezza degli operatori umanitari nell'area. Al riguardo occorre precisare che, qualora non fosse possibile raggiungere un accordo con la controparte russa sul testo della Dichiarazione, quest'ultimo verrebbe presentato dall'Unione Europea sotto forma di Risoluzione ed eventualmente sottoposto al voto della Commissione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

ANTONIONE

(18 aprile 2003)

FILIPPELLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che, in questi ultimi giorni, lungo la strada statale n. 106, si sono verificati numerosi incidenti automobilistici con un alto numero di morti e feriti gravi;

che solo sul tratto Isola Capo Rizzuto-Cirò Marina (50 km), nell'ultima settimana, sono morte cinque persone;

che lungo questa strada statale nel tratto che collega Crotone a Taranto, a causa delle pessime condizioni del tracciato, si è verificato nel corso degli anni un numero molto elevato di incidenti mortali, tanto da farla comunemente chiamare «strada della morte»;

che la strada statale n. 106, per l'incrementato traffico automobilistico, ha urgente bisogno di lavori di ammodernamento, per il doveroso adeguamento alle norme CEE;

che sulla strada statale n. 106, nel corso degli ultimi vent'anni, sono stati versati fiumi di parole e organizzati centinaia di convegni, incontri, dibattiti per mettere in evidenza la necessità di ammodernare e rendere sicura questa arteria stradale di fondamentale importanza per lo sviluppo dei territori che affacciano sul Mar Ionio;

che per percorrere i 75 km che intercorrono tra Crotone e Rossano s'impiegano normalmente due ore;

che per l'inadeguatezza dell'arteria in questione (l'unica su tutta la costa ionica da Reggio Calabria a Taranto) l'ANAS ha imposto il divieto di superare i 50 km/h;

che i rallentamenti e le difficoltà di percorrenza di questa strada sono di grande ostacolo ai flussi turistici, che preferiscono prendere altre direzioni con grave pregiudizio per lo sviluppo del versante ionico della Calabria;

che sullo stesso versante ionico insiste – non ammodernata né servita elettricamente – una linea ferrata antidiluviana,

l'interrogante chiede di sapere se quanto esposto sia a conoscenza del Ministro in indirizzo ed inoltre:

qualora ne sia a conoscenza, quali provvedimenti intenda assumere per rimuovere quanto denunciato e per creare pre-condizioni di sviluppo in questa parte della Calabria;

se il Ministro ritenga che la strada statale n. 106 vada inserita tra le emergenze stradali italiane;

se si abbia la concreta volontà di ammodernare la strada statale n. 106 secondo le norme CEE (a quattro corsie);

se vi sia un apposito capitolo nel Bilancio dello Stato che prevede fondi per questa arteria;

in quale programma siano stati previsti questi lavori e i tempi precisi di realizzazione;

se sia ipotizzabile un qualche stanziamento riguardante la strada statale n. 106 nella legge finanziaria in discussione o se sia possibile inserirla nel collegato alla finanziaria che riguarda le disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti;

se l'ANAS abbia previsto qualcosa – e di che importo – nei suoi programmi.

(4-03333)

(13 novembre 2002)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, l'ANAS SpA, interessata al riguardo, ha comunicato quanto segue.

La strada statale n. 106 «Jonica», che collega Taranto a Reggio Calabria, rappresenta uno dei principali itinerari della rete di grande comunicazione dell'Italia meridionale e costituisce una priorità nel quadro del progetto di ammodernamento della rete infrastrutturale italiana.

Infatti, la statale è inserita nella «legge obiettivo» e la copertura finanziaria è prevista nell'ambito del Quadro Comunitario di sostegno 2000-2006, rispettivamente per milioni di euro 147 circa per la Regione Basilicata e milioni di euro 644 circa per la Regione Calabria.

La Società Stradale fa presente che resta fermo il programma che l'intera tratta calabrese E90 venga realizzata a quattro corsie.

Considerata la limitatezza delle risorse finanziarie attualmente disponibili, e reperibili in un immediato futuro, l'ANAS ritiene di adottare una soluzione mista con tratti a quattro corsie e tratti a due corsie, soluzione che comunque garantisce, in uno scenario di breve termine, la massima percorribilità al minimo costo.

L'intera progettazione preliminare per le tratte da ammodernare (estesa complessiva pari a 340 Km) è stata sviluppata secondo i regolamenti precedenti la legge obiettivo e le precedenti norme sulla progettazione stradale (C.N.R./80).

A seguito dell'emanazione delle nuove «Norme funzionali e geometriche per la costruzione delle strade» decreto ministeriale 5 novembre 2001, ed alle indicazioni fornite dalle amministrazioni territoriali competenti, nel corso delle conferenze di servizi tenute dal Compartimento della Viabilità per la Calabria e dal soppresso Ministero dei lavori pubblici, nonché alle disposizioni della legge obiettivo che prevede la redazione dello studio d'impatto ambientale sul progetto preliminare, è emersa la necessità di adeguare e rivisitare tutta la progettazione preliminare.

L'ANAS S.p.A. ha ritenuto opportuno proporre la suddivisione dell'intera tratta in lotti omogenei di più ampio respiro progettuale, e assegnare delle priorità agli stessi, distinguendo l'itinerario jonico in lotti a quattro corsie e lotti a due corsie, con la previsione che la progettazione oggi predisposta nei lotti a 2 corsie abbia comunque le caratteristiche tecniche di una strada di tipo B poiché la sua attuazione completa, a quattro corsie, avverrà successivamente.

La Società Stradale prevede di dare attuazione alla realizzazione dell'intero itinerario della strada statale n. 106 Jonica con le modalità di cui all'allegata scheda.

Ciò alla luce anche delle considerazioni che seguono:

1. lo stato di attuazione dei tratti già realizzati con sezione a 4 corsie;
2. l'interconnessione della F 90 con le direttrici trasversali;
3. i traffici gravanti sulla E 90;
4. i bacini di servizio all'utenza dei vari tratti;
5. la possibilità di affiancare i tratti a carreggiata singola a due corsie con un'altra carreggiata a due corsie, in modo da completare l'intero tratto calabrese a quattro corsie, avverrà successivamente;
6. la possibilità di accelerare i tempi e le fasi di autorizzazione dei tratti con sezione a due corsie, ove necessario, per gli aspetti ambientali, ricorrendo a procedura di V.I.A. in ambito regionale.

Gli importi presunti dei costi dell'opera sia della soluzione di ammodernamento integrale con sezione a 4 corsie, sia della soluzione di ammodernamento mista, con tratti a 4 corsie e 2 corsie, ammontano rispettivamente a 8.431 milioni d'euro (per uno sviluppo complessivo di 405 Km) e 6.025 milioni di euro (per uno sviluppo complessivo di 129 Km. con sezione a 4 corsie e di 276 Km con sezione a 2 corsie);

In relazione al verificarsi di incidenti automobilistici, talvolta anche con esiti mortali, nel tratto segnalato, la società stradale rappresenta come tali eventi siano nella maggior parte dei casi ascrivibili a comportamenti imprudenti degli utenti e alla mancata osservanza delle prescrizioni evidenziate dalla segnaletica stradale.

Nelle more della definizione del progetto di ammodernamento della statale Jonica, del finanziamento e della sua realizzazione, l'attività dell'ANAS è finalizzata a mantenere alto il livello di servizio, svolgendo una costante attività di controllo e di manutenzione sia della strada che delle relative pertinenze.

L'ANAS S.p.A rende noto, infine, che i limiti di velocità di km.50/h vengono applicati in corrispondenza dei Comuni attraversati dalla statale 106 (articolo 142, comma 1, del decreto legislativo n. 285 del 1992), ove la presenza di insediamenti produttivi in prossimità dei centri abitati è tra i fattori di causa dei rallentamenti lamentati.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(10 aprile 2003)

GAGLIONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a seguito della realizzazione del Lotto 3°, Stralcio 2°, tra le sezioni 34 e 161 della strada statale n. 7-ter itinerario Bradanico-Salentino, tratto compreso tra la S.S.V. Taranto-Grottaglie e Manduria che interessa i Comuni di Sava, San Marzano e Manduria, moltissimi fondi coltivati ad oliveto e vigneto ed alcune unità immobiliari adibite a residenze secondarie (già condonate e gravate da imposta comunale sugli immobili) risultano essere interclusi e, quindi, privi di ogni collegamento viario in quanto la quota della suddetta strada è molto più alta rispetto a quella dei terreni;

tale opera viaria è stata realizzata secondo quanto previsto dalla 3° variante (1989) al progetto datato 1982 che, sebbene approvato anche dai rispettivi Consigli comunali dell'epoca, non prevedeva la realizzazione di strade di servizio adiacenti al tratto di strada ricadente nei territori di Sava e San Marzano;

considerato:

che la Direzione Generale ANAS, resasi conto del problema, con nota n. 9527 del 2 luglio 2002, ha autorizzato il Compartimento di Bari a redigere un progetto stralcio, per il completamento dell'opera;

che il territorio di Sava è caratterizzato da un forte frazionamento fondiario e risulta evidente la dimensione sociale, non trascurabile, del disagio in cui versano i coltivatori ed i proprietari dei fondi,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire il completamento funzionale dell'opera in tempi brevi sia per la redazione del progetto stralcio, che preveda la realizzazione delle strade di servizio (complanari) oltre alle opere necessarie all'utilizzo della stessa strada statale n. 7-ter (non utilizzabile alla data odierna), sia per il reperimento, o svincolo, di risorse finanziarie per appaltare i lavori.

(4-03117)

(10 ottobre 2002)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, l'ANAS S.p.A, interessata al riguardo, ha fatto presente quanto segue.

I lavori di costruzione del tronco in nuova sede della strada statale n. 7-ter, lotto 3°, stralcio 2°, tra le sezioni 34 e 161, consegnati all'impresa

I.CO.RI in data 31 gennaio 1991, sono stati ultimati dall'impresa IGECO, subentrata alla prima per cessione di ramo d'azienda, in data 29 luglio 2002.

Durante il corso dei lavori è emersa la necessità di realizzare ulteriori tratti di viabilità complanare al fine di rimuovere gli inconvenienti lamentati da alcuni frontisti, oltre ad effettuare ulteriori lavorazioni necessarie al completamento funzionale dell'intera opera.

Per soddisfare tali necessità, nel novembre 1998 l'ANAS ha predisposto una perizia che, a causa delle modifiche e delle integrazioni richieste, ha visto protrarsi l'istruttoria per l'approvazione fino al giugno 2002.

Nel luglio 2002 l'Ente aveva disposto l'ultimazione dei lavori fino al raggiungimento dell'importo contrattuale con l'intento di chiudere i rapporti con l'impresa IGECO e procedere alla redazione di un progetto per il completamento funzionale dell'opera.

Nel mese di settembre 2002 è stata avviata l'attività di progettazione per il completamento funzionale del lotto che è stata modulata sulla base della nuova normativa in materia di scarico di acque meteoriche.

Il progetto è stato ultimato a fine gennaio 2003 e prevede, oltre al completamento dell'asse principale con la realizzazione del tappeto di usura e delle protezioni marginali, anche l'adeguamento della sistemazione idraulica ed il completamento della viabilità di servizio.

L'Ente rappresenta, infine, che attualmente è incorso la procedura per l'acquisizione dei pareri di competenza dei Comuni e Enti interessati per il successivo *iter* di appalto.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(10 aprile 2003)

GIOVANELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nel periodo compreso tra il 25 ottobre 2000 e il 27 luglio 2002 l'Autorità di Vigilanza sui Lavori Pubblici – costituita ai sensi dell'art. 4 della legge 109/94 – si è attivata per ben quattro volte rispetto ad atti del Comune di Castelnovo di Sotto (8.000 abitanti), in provincia di Reggio Emilia;

le richieste d'informazioni, documentazioni e chiarimenti hanno riguardato affidamenti di incarichi per lavori post-terremoto (45.396 euro), incarichi per progettazioni relative alla palestra (36.287 euro), opere agiuntive con maggiori costi per la pavimentazione del centro storico (73.853 euro), lavori cimiteriali (209.309 euro), cioè in sostanza e in sintesi per interventi di non particolare rilievo ed entità anche in rapporto alle dimensioni del comune appaltante;

le procedure dell'Autorità si sono concluse con deliberazioni o semplici lettere del servizio ispettivo accertando la legittimità degli atti, la mancanza di danno erariale e altresì formulando osservazioni con ri-

chiesta di informazioni rispetto a non meglio determinati eventuali provvedimenti da prendersi, nonché osservazioni sulle procedure seguite, spesso in relazione a questioni di interpretazione oggettivamente difficili; in nessun caso l'Autorità ha fatto ricorso a sanzioni;

in tutti i casi in questione l'iniziativa dell'Autorità di Vigilanza e il lavoro del servizio ispettivo si sono mossi in base alle sollecitazioni di consiglieri comunali appartenenti alla opposizione nel comune medesimo e in particolare dei consiglieri Cattani e Cavalchi che hanno promosso tutti gli esposti sulla base dei quali si è attivata l'Autorità;

il fatto stesso dell'apertura delle procedure ispettive ed indagine ha funzionato da cassa di risonanza e amplificazione mediatica di polemiche di natura politica, rispetto la quale l'Autorità stessa rischia di essere strumentalizzata;

l'Autorità di Vigilanza non è sottoposta alla vigilanza di nessun Ministero od organo governativo, ma è tenuta - per legge - a relazionare annualmente al Parlamento,

l'interrogante chiede di sapere:

quali atti codesto Ministero intenda porre in essere perché siano presentate con puntualità la relazione annuale 2001 -2002 dell'Autorità, dovute al Parlamento;

se non ci si intenda attivare affinché tale relazione indichi con chiarezza se il servizio ispettivo (art. 13 del regolamento di funzionamento dell'Autorità) promuova indagini e richieste d'informazione su tutte le segnalazioni che riceve, ovvero utilizzi criteri discrezionali nell'impegno della propria attività;

se non si ravvisi la necessità che tale relazione renda chiari e trasparenti i criteri con cui la predetta Autorità seleziona, nell'ambito dell'ampissimo suo campo di competenze, le iniziative di indagine e d'istruttoria su singoli atti e affidamenti;

se non si ritenga che tale relazione debba riferire altresì riguardo la distribuzione delle azioni ispettive di verifica in relazione alle varie parti del territorio nazionale e alle stazioni appaltanti.

(4-03353)

(14 novembre 2002)

RISPOSTA. - All'Amministrazione comunale di Castelnovo di Sotto, relativamente al periodo compreso fra il 25 ottobre 2000 e il 27 luglio 2002 sono pervenute, dal Servizio Ispettivo dell'Autorità di Vigilanza sui Lavori Pubblici, richieste di chiarimento relative a:

interventi su edifici pubblici e di culto danneggiati da eventi sismici dei giorni 15-16 ottobre 1996 e relativi affidamenti di incarichi professionali;

costruzione di una nuova palestra e di locali polivalenti nonché affidamenti di incarichi esterni per progettazioni esecutive di opere specialistiche;

lavori di riordino urbanistico del centro storico;

lavori di risanamento conservativo, copertura locali e ampliamento cimiteri per un importo a base d'asta di euro 209.309,00.

La suddetta Amministrazione comunale ha, comunque, in ogni occasione inviato chiarimenti, documentazione, approfondimenti esplicativi del proprio operato in modo puntuale e tempestivo, partecipando anche ad una audizione personale sollecitata dal Servizio Ispettivo dell'Autorità di Vigilanza sui Lavori Pubblici in data 5 settembre 2002.

A seguito delle risultanze emerse dalla istruttoria, nessun provvedimento sanzionatorio è stato emesso nei confronti dell'Amministrazione di Castelnovo.

Riguardo, poi, all'obbligo della presentazione della relazione, di cui all'art 4 comma 4, lettera *f*) della legge n. 109 del 1994, si fa presente che l'Autorità di Vigilanza sui Lavori Pubblici ha ottemperato a tale prescrizione, relativa all'anno 2001, nel mese di luglio 2002 e che è in corso di predisposizione la relazione riguardante l'anno 2002.

In merito alla richiesta formulata riguardante la precisazione contenuta nella relazione sulla promozione da parte del Servizio Ispettivo di indagini e richieste di informazione sulla totalità delle segnalazioni ricevute, si fa presente che nella suindicata relazione del 2001 è contenuta l'indicazione del complessivo numero di esposti e segnalazioni, relativi a specifiche fattispecie di affidamento ed esecuzione di lavori pubblici pervenuti all'Autorità, nonché il numero dei dubbi interpretativi ed i quesiti di natura tecnica, provenienti da soggetti pubblici e privati distribuiti su tutto il territorio nazionale ai quali è stata data risposta.

Quanto alle segnalazioni e agli esposti aventi ad oggetto una richiesta di intervento da parte dell'Autorità, si osserva che, a seguito di preliminare verifica di ammissibilità si procede all'apertura di una istruttoria o alla archiviazione dei suddetti esposti, in quanto inviati da soggetti privi di interesse, o in forma anonima, oppure riguardanti procedure per le quali siano già state investite le competenti Procure ovvero, nel caso in cui queste ultime non siano comprese nella sfera di competenza dell'Autorità. Alle suddette segnalazioni vanno aggiunti tutti i procedimenti istruttori operati d'ufficio dall'Autorità e conseguenti alla acquisizione di informazioni e documentazione relative a fatti conosciuti attraverso fonti documentabili.

Le segnalazioni e gli esposti sono sottoposti ad esame e si concludono con deliberazioni del Consiglio dell'Autorità, comunicate ai soggetti interessati. Nel caso poi che dette segnalazioni coinvolgano problematiche di carattere generale l'Autorità provvede ad emanare un atto regolatore.

Quanto all'attività del Servizio Ispettivo, premesso che l'Autorità procede all'esame di tutte le segnalazioni e degli esposti pervenuti, si informa, anzitutto, che sono state svolte numerose ispezioni, rese necessarie per verificare sul posto l'esattezza delle irregolarità denunciate dagli esponenti. Gli ispettori non si limitano ad approfondire gli aspetti procedurali oggetto della segnalazione, ma effettuano, altresì, un esame ad ampio raggio delle gare e dell'esecuzione delle opere.

In aggiunta a queste ispezioni l'Autorità ne dispone altre a campione sulla base di criteri oggettivi e predeterminati.

Un apposito piano delle ispezioni, difatti, è stato elaborato, per il 2001, traendo spunto dagli elementi risultanti dall'indagine campionaria svolta dall'Autorità e riferita al mercato degli appalti pubblici nel periodo 1995-1998. Le procedure sottoposte a vigilanza sono individuate secondo criteri astratti e generali mirati a delimitare, sulla base di elementi obiettivi, l'ambito di indagine, sia sotto il profilo territoriale, sia sotto quello del merito (relativamente, cioè, ai più significativi fenomeni distorsivi). Con riferimento a detti ambiti il piano ha riguardato gli appalti aggiudicati e affidati da enti aventi sede nelle regioni dalle quali è pervenuto il maggior numero di segnalazioni.

Quanto al piano degli accertamenti ispettivi per l'anno 2002, si segnala che, oltre al completamento delle ispezioni iniziate nel 2001, si è svolto l'esame dei procedimenti relativi ad opere incompiute o commissariate nonché di quelli caratterizzati da sospensione dei lavori di lunga durata.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

GIOVANARDI

(17 aprile 2003)

MALABARBA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che, in occasione delle manifestazioni «autoconvocate» dello scorso 10 marzo di fronte alle sedi RAI, il TG 3 Lombardia delle 19.30, dopo aver anteposto altri e meno significativi servizi prima di quello relativo alla citata manifestazione, a commento della medesima trasmetteva due interviste, rispettivamente agli onorevoli Ignazio La Russa di AN e Davide Camparini della Lega Nord,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia informato- così come si evince da un comunicato delle rappresentanze sindacali RAI di Milano- che tali interviste sono state preregistrate nell'ufficio del caporedattore Castelli sabato 9 marzo e che il direttore Mimum si è fatto riservare il materiale la sera stessa di sabato;

se sia professionalmente serio che si commentino i fatti prima che questi accadano, episodio che non risulta essersi finora mai verificato.

(4-01753)

(14 marzo 2002)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno far presente che la legge 14 aprile 1975, n. 103 (Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva attribuisce, come noto, la materia dei controlli sulla programmazione della RAI-Radiotelevisione italiana s.p.a. alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Ciò premesso, al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha riferito che il Telegiornale della Lombardia, nell'edizione delle ore 14.00 ed in quella serale delle ore 19.30 del 10 marzo 2002, ha titolato e trasmesso un servizio sulla manifestazione dei girotondi con dichiarazioni di manifestanti e rappresentanti politici DS e Margherita.

La tematica sollevata dalla manifestazione, ha precisato la società, è stata subito dopo approfondita con un altro servizio contenente le dichiarazioni degli onorevoli La Russa e Caparini. Tale intervista era stata richiesta dall'allora Direttore del TG2, che aveva fissato gli appuntamenti presso la sede RAI di Milano, in quanto è compito delle sedi regionali svolgere il ruolo di agenzia per le testate nazionali. Entrambi gli onorevoli sono stati intervistati il giorno precedente la manifestazione in quanto ambedue sarebbero stati assenti la domenica.

Le interviste in questione, ha proseguito la concessionaria, non sono state realizzate preventivamente come commenti agli avvenimenti che si sarebbero svolti il giorno seguente, ma vanno intese quali dichiarazioni di rappresentanti politici sulle tematiche sollevate dal movimento dei girotondi, tematiche che erano state ampiamente annunciate e quindi note a tutti.

La Rai ha voluto infine precisare che di tali interviste, previste per l'edizione delle ore 13.00 del TG2 del 10 marzo 2002, è stata utilizzata una parte nell'edizione serale del Telegiornale della Lombardia per completare l'informazione al pubblico all'insegna della *par condicio* e del pluralismo dell'informazione, che erano le ragioni della manifestazione organizzata dal movimento dei girotondi.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(15 aprile 2003)

MALABARBA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in data 16 giugno 2002 la compagnia Alitalia cancellava ben 4 voli con partenza da Fiumicino e destinazione Rimini, Firenze, Ancona costringendo i passeggeri ad attendere il volo successivo o al trasferimento via pullman;

la compagnia giustificava i disguidi per «inefficienza aeromobile» del modello ATR 42;

nello stesso giorno il medesimo modello ATR 42 veniva tuttavia autorizzato al primo volo della linea Roma Fiumicino-Albenga;

l'aereo AZ 1381, che effettua questa linea, partiva vuoto, senza alcun passeggero a bordo, e rimaneva inoperativo fino alle ore 6,55 del mattino successivo per il volo di ritorno Albenga-Roma;

l'aereo, con capienza dai 30 ai 45 passeggeri, a seconda del modello, parte quotidianamente da Roma per Albenga alle 17,45 (tranne il sabato) e riparte l'indomani da Albenga verso Roma, alle 6,55 (tranne la domenica); ad oggi ha registrato un massimo di 18 passeggeri per volo;

come riportato dal quotidiano genovese «Il secolo XIX» del 27 e 28 novembre 2001 sembra che il Ministro dell'interno, Claudio Scajola, che abita ad Imperia, a circa 30 chilometri da Albenga, abbia sostenuto questo progetto presenziando, assieme all'amministratore delegato di Alitalia Mengozzi, alla cerimonia di inaugurazione della nuova linea il 17 maggio 2002 a Villanova d'Albenga. Lo stesso sindaco di Villanova, signor Balestra, dichiarava al quotidiano che «da tempo il Ministro si interessa dello scalo» dato che «ritiene che lo sviluppo dell'aeroporto rivestirà un'importanza fondamentale per l'economia del ponente ligure»;

la compagnia Alitalia versa da tempo in una gravissima crisi con ripercussioni pesanti per gli utenti e per i lavoratori del settore;

negli ultimi anni la compagnia ha soppresso i voli per Rio de Janeiro, Pechino, Hong Kong, Bangkok, Los Angeles, Detroit e, in Europa, linee importanti come Venezia-Parigi, Venezia-Londra, Bologna-Londra;

dopo l'11 settembre l'Alitalia ha perso oltre il 25 per cento di offerta posti, 1000 lavoratori sono stati incentivati ad abbandonare il lavoro, sono stati attivati i contratti di solidarietà e bloccati i rinnovi contrattuali per due anni, mentre da sei mesi 400 dipendenti della ex Ligabue sono senza stipendio perché la società per cui lavoravano, che forniva i pasti per gli aerei in partenza da Fiumicino, è fallita,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno fare chiarezza sull'intera vicenda e se si ritenga di appurare la reale necessità della linea Roma Fiumicino-Albenga.

(4-02557)

(2 luglio 2002)

MALABARBA. – Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. –
Premesso che:

il 16 giugno 2002 è stato istituito un volo di linea Fiumicino-Albenga da parte della compagnia Alitalia;

tale volo ha registrato un massimo di 18 passeggeri;

l'ex Ministro dell'interno, onorevole Scajola, abita a ad Imperia, a trenta chilometri da Albenga,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che detto collegamento aereo cesserà di essere operativo definitivamente dal 26 ottobre 2002, ad appena quattro mesi dal suo avvio;

se tale volo sia stato derubricato a collegamento per i mesi estivi, eventualità inizialmente non contemplata;

se ciò sia da collegare con le avvenute dimissioni del ministro Scajola;

se non si ritenga che debba essere avviata un'indagine ministeriale su come e chi all'interno di Alitalia ha effettuato lo studio di fattibilità del volo Albenga-Roma;

se l'Alitalia, così attenta alle potenzialità del mercato, abbia valutato nel caso del volo sopracitato il bacino di utenza;

quale sperpero di denaro pubblico abbia comportato la linea Alitalia Fiumicino-Albenga.

(4-03164)

(16 ottobre 2002)

RISPOSTA. (*) – In merito alle problematiche evidenziate con gli atti ispettivi cui si risponde congiuntamente, l'ENAC – Ente nazionale per l'aviazione civile – fa presente che il collegamento Roma – Albenga è stato attivato dalla Compagnia Alitalia solamente su base stagionale, vale a dire dal 16 giugno al 30 settembre 2002, atteso che l'aeromobile tipo ATR42 con il quale il collegamento è stato attuato, era disponibile in flotta solamente fino al mese di settembre 2002.

I risultati conseguiti dalla Compagnia, in termini economici, sono stati considerati favorevoli, atteso che l'aeromobile in questione ha superato la soglia di riempimento del 50 per cento rispetto all'offerta di cabina di 30 posti e, nella giornata dell'8 luglio 2002 il volo AZ 1380 ha registrato il totale riempimento dei posti disponibili.

L'Ente precisa che le motivazioni addotte dall'Alitalia in merito all'attivazione del collegamento in questione, sono da attribuire alla ravvisata opportunità di impiegare, per il tempo per cui ne era prevista la disponibilità in flotta, un aeromobile che altrimenti sarebbe rimasto inutilizzato. Difatti, il medesimo aeromobile era stato fino a quel momento inattivo e quindi l'Alitalia sostiene di aver impiegato solo una risorsa marginale non sottraendola ad altri punti di rete.

A riguardo fa conoscere che il collegamento da Albenga si inseriva in una strategia di «scouting» di rotte minori allo scopo di verificarne il potenziale di offerta della rete su una area geografica che vede già serviti Genova e Nizza.

Per quanto concerne la cancellazione dei voli del giorno 16 giugno 2002, l'ENAC riferisce che la Società di bandiera gestisce il collegamento Roma-Rimini in *code share* con la compagnia Minerva Airlines alla quale compete, esclusivamente, la gestione operativa dei voli. I voli per Firenze ed Ancona, invece, sono operati da Alitalia con aeromobile ATR72 che è a più ampia capacità rispetto all'ATR42, vale a dire con 66 posti contro i 42; per cui l'impiego di quest'ultimo avrebbe comportato, in ogni caso, una penalizzazione per i passeggeri prenotati.

Lo scalo di Albenga consente, inoltre, movimenti ai atterraggio e di decollo solo entro le effemeridi (ore di luce diurna). Di conseguenza, la

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

soppressione del volo AZ1380 (partito senza passeggeri a bordo) e l'impiego dello stesso su altra tratta avrebbe, a detta dell'ENAC, parzialmente soddisfatto le esigenze dei più numerosi passeggeri prenotati sui voli cancellati da Ancona o da Firenze e avrebbe comportato, altresì, la soppressione del volo mattutino da Albenga per mancato posizionamento dell'aeromobile.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(15 aprile 2003)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione alla morte per probabile suicidio del cadetto Roberto Ciampa, avvenuta il 26 gennaio scorso nell'Accademia Militare di Modena dove negli anni scorsi si sono verificati altri due casi di suicidio, quali indagini siano state disposte circa le cause che possono avere determinato il tragico gesto. Ciò tenendo anche conto che i giovani ammessi all'Accademia vengono sottoposti a rigidi test psico-fisici e che, in particolare, il cadetto Ciampa proveniva dalla scuola militare della Nunziatella, dove pure gli allievi vengono sottoposti a test psico-fisici.

(4-03744)

(29 gennaio 2003)

RISPOSTA. – Il giorno 26 gennaio 2003, alle ore 16 circa, l'Allievo Ufficiale Ciampa Roberto, frequentatore del 184° Corso dell'Accademia Militare (Corso Carabinieri), veniva trovato esanime, in via 3 febbraio a Modena, a seguito di caduta da una finestra dell'ultimo piano del Palazzo Ducale, ove sono situate le camerate della compagnia allievi, cui il Ciampa era effettivo.

Sul tragico evento è ancora in corso un procedimento dell'Autorità giudiziaria, mentre si è conclusa, con riserva di un eventuale riesame del caso ad esito cognito delle decisioni che saranno prese dalla Magistratura, l'inchiesta sommaria disposta dall'Amministrazione militare.

Dalle risultanze di tale inchiesta, non emergono responsabilità o coinvolgimento di terze persone nell'accaduto.

In particolare, il giovane Ciampa, peraltro già frequentatore della Scuola Militare Nunziatella, non aveva avuto mai problemi né con i superiori – che hanno sempre manifestato comprensione e disponibilità nel venire incontro alle esigenze ed alle sue richieste – né con i commilitoni, con i quali andava d'accordo e dai quali non aveva mai subito atti di prepotenza o di violenza.

In linea più generale, dalle informazioni testimoniali rese spontaneamente dai colleghi del Ciampa, è stato possibile stabilire che lo stesso era un giovane esigente con se stesso e molto generoso con i colleghi, che lo consideravano un esempio di dedizione.

Possedeva, inoltre, una grande forza di volontà ed in tutte le attività metteva un impegno non comune che gli avevano garantito la simpatia e l'affetto di tutti.

Per quanto attiene all'ambiente accademico, gli allievi sentiti al riguardo, sono stati concordi nel definirlo sereno e disteso, tale da predisporre gli studenti ad una cortese e fattiva collaborazione tra di loro e con il corpo docente.

In particolare, il ritmo serrato delle attività è stato da tutti giudicato normale e logico, mentre è stata negata l'esistenza di tensioni o incomprensioni tra gli allievi che, purtuttavia, sarebbero da considerarsi fisiologiche per persone che vivono insieme per lunghi periodi di tempo.

Tutte le testimonianze raccolte sono state, inoltre, concordi nel negare l'esistenza di prevaricazioni, tensioni psicologiche e fenomeni di nonismo così come è stato possibile appurare che il comportamento del Ciampa, nelle ore immediatamente precedenti all'accaduto, è stato perfettamente normale e, comunque, tale da non suscitare sospetti su quanto poi si sarebbe verificato.

Non è stato possibile, naturalmente, ricostruire con precisione scientifica l'effettiva dinamica dell'evento e le cause che lo hanno determinato.

Tuttavia è risultato abbastanza chiaramente quanto l'allievo Ciampa fosse preoccupato di non essere adeguatamente preparato per l'esame di dritto costituzionale, che da lì a pochi giorni avrebbe dovuto sostenere, e, di conseguenza, di non riuscire a superarlo brillantemente come era solito.

In sintesi, l'inchiesta sommaria, esclude che l'accaduto possa essere riconducibile alle relazioni con i superiori ed i colleghi, a situazioni, cioè, di «stress ambientale», così come non sono emerse responsabilità dirette o indirette di alcuno.

Ciò detto, per quanto riguarda i colloqui ed i test psico-attitudinali, previsti dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri per l'ammissione in Accademia, si sottolinea che i giovani sono sottoposti, nell'ambito degli accertamenti sanitari concorsuali, ad uno specifico esame psichiatrico effettuato in modo standardizzato ed in linea con i parametri indicati dalla letteratura specialistica e con quelli della Direttiva Tecnica elaborata dalla Direzione Generale della Sanità del Ministero della difesa, che prevede:

la somministrazione di un questionario informativo, per la raccolta delle principali informazioni inerenti l'esperienza familiare, scolastica, lavorativa e militare del candidato;

la compilazione di una scheda di anamnesi psichiatrica;

l'effettuazione di una visita psichiatrica condotta da un medico specialista, comprendente colloquio ed esame dello *status* psichico.

Nel caso di specie, dall'anamnesi storico familiare, dal colloquio clinico e dallo *status* psichico dell'allievo in argomento, non si è rilevata, in sede di selezione, la presenza di alcun elemento psicopatologico in atto né pregresso, ed il candidato è risultato in possesso di un normale ed armo-

nico assetto di personalità in tutte le sue componenti (intellettiva, affettiva e comportamentale).

Dopo le visite mediche, il candidato è stato sottoposto, come previsto dal bando di concorso, ad un accertamento attitudinale teso a valutare le specifiche abilità e potenzialità in relazione al ruolo da ricoprire.

In tale ambito, il candidato è stato riconosciuto in possesso della prescritta idoneità attitudinale, con l'attribuzione di un incremento di tre punti su un massimo di quattro.

In ultimo, sulle misure poste in essere per il sostegno agli allievi e per cogliere i loro eventuali stati di disagio, bisogna sottolineare che dal 1998 presso l'Accademia militare è stato istituito un «centro di ascolto» in cui operano tre psicologi convenzionati.

Essi effettuano periodicamente incontri di gruppo con i plotoni ed inoltre sono a disposizione per colloqui personali.

Peraltro, la riconoscibilità della condizione psicologica a rischio di gesti autodistruttivi è da sempre l'obiettivo degli studiosi. Nonostante gli innumerevoli sforzi non è stato tuttavia possibile mettere a punto, finora, uno strumento diagnostico in grado di prevedere una condotta suicidaria.

Ogni studio scientifico effettuato sull'argomento è giunto alla conclusione che non esiste un test in grado di prevedere quale condotta una persona metterà in atto di fronte ad un disagio psicologico o ad una sofferenza emotiva.

Esiste, ed è quello che sta mettendo in atto la Difesa, un modo efficace per ridurre la determinazione del gesto auto-distruttivo, ed è il sostegno psicologico, l'ascolto, la presenza, una porta aperta verso i bisogni della persona in difficoltà. Ma ciò richiede che le persone interessate manifestino i loro problemi interiori.

Il Ministro della difesa

MARTINO

(15 aprile 2003)

MALABARBA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

i figli di Tayseer Khaled Odeh, Nadia, Fabian e Murad Odeh, cittadini italiani, hanno denunciato l'illegalità dell'arresto del padre avvenuto il 16 febbraio scorso a Nablus da parte di un'unità speciale israeliana nonostante lo stesso goda dell'immunità diplomatica e le sue mansioni siano di carattere esclusivamente politico;

Tayseer Khaled è membro del comitato esecutivo dell'OLP e dirigente di primo piano del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina (FDLP);

la violenta irruzione all'interno dell'edificio in cui si trovava Tayseer Khaled è avvenuta durante l'ennesima invasione israeliana della città di Nablus, città autonoma palestinese, e ha comportato, oltre all'arresto di due suoi collaboratori, l'uccisione di tre civili;

secondo testimoni l'arresto è avvenuto con i soliti modi umilianti dell'esercito israeliano, denudando, ammanettando e bendando i suoi collaboratori;

l'atto è da considerarsi una palese violazione degli accordi di Oslo siglati tra il governo israeliano e l'Autorità nazionale palestinese;

i figli italiani di Tayseer Khaled si trovano nella impossibilità di reperire notizie, ignorando inoltre quali siano le motivazioni che abbiano portato all'arresto del padre;

la preoccupazione dell'interrogante deriva anche dal fatto che sono note le gravi condizioni di detenzione e di violazione dei diritti umani all'interno delle carceri israeliane; inoltre Tayseer Khaled ha bisogno di assumere quotidianamente dei farmaci che non risultano in suo possesso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire urgentemente presso il governo israeliano, attraverso i rapporti diplomatici esistenti tra i due paesi, per assumere informazioni sulle condizioni di detenzione del signor Tayseer Khaled;

se non ritenga opportuno sollecitare il governo israeliano all'immediata scarcerazione del detenuto nel rispetto della immunità diplomatica di cui gode Tayseer Khaled tenuto conto anche delle precarie condizioni di salute in cui versa e del legittimo timore per la sua incolumità che i figli italiani stanno provando.

(4-03954)

(25 febbraio 2003)

PETERLINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

Tayseer Khaled, membro del comitato esecutivo dell'OLP e dirigente di primo piano del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina (FDLP), in data 16-2-03 è stato arrestato da una unità speciale israeliana ed è ora detenuto nel carcere Bethehtekva vicino a Tel Aviv;

la violenta irruzione all'interno dell'edificio in cui si trovava Tayseer Khaled è avvenuta durante l'ennesima invasione israeliana della città di Nablus, città autonoma palestinese, e ha comportato, oltre all'arresto di due suoi collaboratori, l'uccisione di tre civili;

secondo testimoni, l'arresto è avvenuto con i soliti modi umilianti dell'esercito israeliano: denudando, ammanettando e bendando i suoi collaboratori;

l'atto è da considerarsi una estrema violazione degli accordi di Oslo siglati tra il Governo israeliano e l'autorità nazionale palestinese;

la ex-consorte Premier Raffaella e i suoi figli, Nadia, Murad e Fabian Odeh, tutti cittadini italiani e residenti in Italia (a Bolzano), si trovano in una situazione di estrema angoscia e confusione data l'impossibilità di reperire notizie, ignorando inoltre quali siano le motivazioni che abbiano portato all'arresto del padre;

la famiglia esprime – essendo a conoscenza delle gravi condizioni di detenzione e di violazione dei diritti umani all'interno delle carceri

israeliane – la sua paura e preoccupazione puntualizzando il bisogno di assumere quotidianamente dei farmaci che non risultano in possesso del detenuto;

la ex-consorte insieme ai suoi figli e a tutta la sua famiglia si è rivolta al Presidente della Repubblica, al Presidente del Governo Italiano e ai Presidenti di Camera e Senato per chiedere di intervenire per la liberazione di Tayseer Khaled (Odeh),

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire presso le autorità competenti, chiedendo anche urgenti informazioni sullo stato dell'arrestato.

(4-04068)

(6 marzo 2003)

RISPOSTA. (*) – In relazione al caso del signor Tayseer Khalid Odeh e a seguito della richiesta dei familiari italiani, il Ministero degli affari esteri ha prontamente attivato l'Ambasciata in Tel Aviv ed il Consolato Generale in Gerusalemme per chiedere alle competenti Autorità di parte israeliana e palestinese opportune informazioni sulle circostanze che hanno condotto all'arresto sul luogo della detenzione nonché sulle sue condizioni di salute.

A quanto risulta, il signor Tayseer Khalid Odeh, membro dell'Ufficio Politico del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina (DFLP) e rappresentante di tale organizzazione nel Comitato Esecutivo dell'OLP, è stato arrestato a Nablus lo scorso 16 febbraio, durante una vasta operazione militare condotta dalle Forze Armate israeliane, per sospette attività terroristiche.

Attualmente, il signor Khalid Odeh è sottoposto agli arresti amministrativi (sotto tale fattispecie è consentita la detenzione di un individuo senza contestazione di reato per motivi di sicurezza). Il 20 marzo la detenzione è stata prolungata di 14 giorni. In base alla legge israeliana, gli arresti amministrativi possono essere prolungati per periodi successivi di 14 giorni, fino ad un massimo di sei mesi, su decisione dell'Autorità giudiziaria competente. Peraltro, nei casi di arresti amministrativi le Autorità israeliane sono solite cambiare assai frequentemente il luogo della detenzione, e il signor Khalid Odeh è già stato in due diversi istituti di pena israeliani.

Le Autorità israeliane hanno consentito che una delegazione della Croce Rossa visitasse il detenuto. Il 25 marzo scorso, un funzionario della Croce Rossa ha potuto constatare che il signor Khalid Odeh gode di un discreto stato di salute e che le condizioni detentive risultano in linea con gli standard occidentali.

Il Governo italiano, che ha già fatto contattare i familiari del signor Khalid Odeh, residenti tra le province di Bolzano e Brescia, e non man-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

cherà di tenerli informati circa le condizioni di salute e lo stato di detenzione del loro congiunto, ribadisce il suo impegno a seguire da vicino gli ulteriori sviluppi della vicenda. Sono altresì mantenuti contatti con l'avvocato del signor Khalid Odeh, che ha avuto modo di incontrare il suo cliente a più riprese.

Per quanto concerne più in generale il principio del rispetto e della tutela dei diritti umani in Medio Oriente, l'Unione Europea e l'Italia nei diversi fori internazionali sostengono un approccio basato su una valutazione equilibrata di tale problematica e, pertanto, da parte italiana si continuerà a seguire con estrema attenzione, nel quadro di un'azione concertata con gli altri *partner* europei, l'evolversi della situazione nei territori arabi occupati anche sotto il profilo del rispetto e della tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(16 aprile 2003)

PACE. – *Ai Ministri delle comunicazioni, per la funzione pubblica, per le pari opportunità, dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che in data 15 gennaio 2003, nel corso del programma «Mi Manda Rai Tre» in onda su Rai 3, sono state trasmesse le riprese effettuate presso la scuola media ed elementare di Valcanneto a Cerveteri, in provincia di Roma, durante l'orario di ingresso dei bambini e nei locali della mensa al momento della refezione;

che non è stato inviato alcun avviso alle famiglie circa la presenza di telecamere, nel giorno previsto per le riprese, presso la scuola in oggetto;

che il Comune di Cerveteri è in periodo pre-elettorale e quindi in regime di gestione commissariale;

che alla trasmissione in studio hanno partecipato il dirigente scolastico, prof. Riccardo Agresti, ed alcuni esponenti del locale Comitato di zona che hanno denunciato il disinteresse della precedente amministrazione ed il fatto che venissero derisi all'atto della presentazione delle varie istanze riguardanti la manutenzione ordinaria e straordinaria della scuola in questione;

che il medesimo dirigente scolastico svolge riunioni con i genitori, nei locali dell'istituto, affiancato da consiglieri comunali di un preciso partito (DS) decaduti dal loro mandato,

si chiede di sapere:

se le vigenti normative a tutela della *privacy* e dell'infanzia consentano la ripresa di bambini per mezzo di telecamere, senza preventivo avviso a tutte le famiglie e senza una loro manifestazione di espresso consenso;

se una rete di informazione del servizio pubblico, a proposito di un problema di interesse generale, quale quello di un istituto scolastico di Stato, possa consentire di esprimersi soltanto ad una delle due parti in causa, senza ammettere contraddittorio e senza dare nessuna possibilità di replica alle persone la cui responsabilità viene direttamente esposta al pubblico;

se un Comitato di zona, eletto da poche decine di cittadini su 5.000 residenti, possa arrogarsi il diritto di parlare per tutti i genitori, essere presieduto da un Vice Questore aggiunto ed esercitare, *de facto*, una funzione politica.

(4-03691)

(23 gennaio 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che non rientra fra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la programmazione televisiva.

La legge 14 aprile 1975, n. 103, infatti, ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'attività governativa per assegnarla alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale determina gli indirizzi dei vari programmi, vigilando sul loro contenuto ed adotta le deliberazioni ritenute necessarie ai fini dell'osservanza degli indirizzi medesimi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato non si è mancato di interessare la medesima RAI la quale ha comunicato che le riprese effettuate all'interno della sala refettorio del complesso scolastico «Don Milani», poi trasmesse nel corso della puntata del 15 gennaio 2003 della trasmissione «Mi manda RAI Tre», erano state regolarmente autorizzate dal dirigente scolastico su richiesta del «comitato di zona».

L'intento perseguito era quello di sensibilizzare l'opinione pubblica su alcune carenze dell'istituto scolastico in parola in particolare per quanto concerne la chiusura di un'aula dichiarata inagibile dai vigili del fuoco, intervenuti a seguito della comparsa di grosse crepe sui muri, verosimilmente causate da un assestamento idrogeologico; l'inadeguatezza della mensa in relazione al numero dei frequentatori (circa 350 alunni), nonché la mancanza di una palestra.

Stando a quanto riferito, il predetto comitato – sorto spontaneamente da circa un anno fra i residenti e presieduto da un funzionario di Polizia di Stato – si riunisce all'interno della scuola allo scopo di individuare e risolvere le problematiche locali.

Quanto ai partecipanti alla trasmissione televisiva, la concessionaria RAI nel precisare di aver invitato tutte le parti interessate, oltre ai genitori ed al dirigente scolastico, ha comunicato che per il comune di Cerveteri è intervenuto il Commissario prefettizio.

Le immagini mandate in onda, ad avviso della concessionaria, non contrastano con quanto previsto nel codice di autoregolamentazione a tu-

tela dei minori; non risultano presentati esposti o denunce in merito all'opportunità della trasmissione del filmato in parola.

A completamento di informazione la RAI ha fatto presente che successivamente alla puntata di cui trattasi, l'ex sindaco del comune di Cerveteri ha inviato una richiesta scritta di precisazione sull'argomento e, accogliendo la suddetta richiesta, il giornalista Marrazzo in apertura della puntata del giorno 22 gennaio 2003 ha letto il contenuto della nota.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(15 aprile 2003)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che nella deliberazione n. 01/101 della Commissione di Garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, approvata durante la seduta del 13 settembre 2001, in merito all'argomento «adeguamento accordi prestazioni indispensabili nel settore del trasporto ferroviario. Giudizio di idoneità e proposta di regolamentazione provvisoria», è scritto al punto 4.2.4 che lo sciopero, relativo ai dipendenti del gruppo Ferrovie dello Stato, «sia effettuato con una frequenza non superiore ad una volta all'anno (indipendentemente dai soggetti proclamanti, dall'oggetto e dalla natura della vertenza); ottenga in merito alla sua proclamazione il consenso preventivo referendario di una percentuale non inferiore alla metà più uno dei lavoratori dell'intero settore o del gruppo; si svolga in giorno festivo» e che «le organizzazioni sindacali sono invitate a predisporre un regolamento atto ad assicurare un funzionamento corretto della consultazione referendaria»;

che la legge 12 giugno 1990, n. 146, così come modificata dalla legge 11 aprile 2000, n. 83, prevede espressamente all'articolo 1.2 la disciplina delle regole da rispettare e le procedure da eseguire per il contenimento del diritto di sciopero con altri diritti costituzionalmente garantiti;

che l'insieme delle norme legislative in rispetto alla Costituzione ribadisce il diritto individuale di sciopero da esercitarsi collettivamente; la piena libertà di associazione ed autorganizzazione dei lavoratori; il diritto di proclamazione dello sciopero da parte di qualsiasi forma di aggregazione dei lavoratori; l'assoluta estraneità del diritto di sciopero e del conseguente potere di proclamazione rispetto a regole di rappresentanza e/o maggiore rappresentatività,

si chiede di sapere:

quale sia l'opinione del Governo ed in particolare dei Ministri del lavoro e delle infrastrutture in ordine alla predetta deliberazione;

se il Governo non ritenga che la delibera in oggetto nel punto in cui si sottopone l'esercizio del diritto di sciopero a preventivo *referendum*

fra i lavoratori della categoria leda i principi di cui agli articoli 39 e 40 della Costituzione;

se non ritengano altresì i Ministri che la delibera della Commissione, nella parte in cui si ritiene necessario il preventivo espletamento del *referendum*, non solo violi il diritto di sciopero ma concretizzi un eccesso di potere da parte dell'organo di vigilanza rispetto a quanto previsto dall'articolo 13 della legge n. 146 del 1990 e successive modificazioni;

se, infine, non ritengano che la Commissione introduca surrettiziamente regole di rappresentanza (*referendum*) che possono essere dettate unicamente dal legislatore in applicazione dell'articolo 39 della Costituzione.

(4-00780)

(5 novembre 2001)

RISPOSTA. – L'interrogazione trae spunto dalla delibera adottata dalla Commissione di Garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, nella seduta del 13 settembre 2001, con riferimento al trasporto ferroviario. Con la medesima, la Commissione aveva fissato, in via provvisoria, la regolamentazione attuativa della legge n. 146/90 nello specifico settore, in mancanza di idonee misure concordate in sede collettiva.

Al punto 2.4.2., la delibera, per la legittima effettuazione in giorno festivo degli scioperi a carattere generale nazionale, disponeva le seguenti condizioni: che «lo sciopero venga effettuato con una frequenza non superiore ad una volta l'anno (indipendentemente dai soggetti proclamanti, dall'oggetto e dalla natura della vertenza); che ottenga in merito alla sua proclamazione il consenso preventivo referendario di una percentuale non inferiore alla metà più uno dei lavoratori dell'intero settore o del gruppo».

La delibera, infine, invitava le organizzazioni sindacali interessate a predisporre un regolamento atto ad assicurare un funzionamento corretto della consultazione referendaria.

La Commissione di Garanzia, ai sensi dell'articolo 13 comma 1, lett. A), della legge 146/90, successivamente a quella seduta, effettuava una serie di audizioni con le parti interessate (Ferrovie dello Stato, sindacati lavoratori, organizzazioni degli utenti, Ministero dei trasporti ed infrastrutture), a seguito delle quali le parti (Ferrovie dello Stato S.p.A. assistita da Agens e organizzazioni sindacali Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Sma/Fast-Confsal e Ugl ferrovie), grazie anche agli inviti della Commissione stessa, raggiungevano, in tema di scioperi festivi, un accordo in data 29 ottobre 2001, successivamente dichiarato idoneo dalla Commissione nella seduta del 29 novembre 2001, con la delibera n. 148.

Pertanto, l'attuale e definitiva regolamentazione degli scioperi nazionali nel settore è da individuarsi nell'accordo del 29 ottobre 2001, come riconosciuto idoneo.

Tenuto conto di tale sopravvenuta disciplina, le questioni sollevate nell'interrogazione in oggetto, sono da ritenersi superate.

La regolamentazione, consensualmente definita con il concorso di gran parte delle organizzazioni sindacali di categoria, ha infatti eliminato la misura del referendum preventivo come condizione di legittimità della proclamazione dello sciopero in giorno festivo.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

SACCONI

(15 aprile 2003)

PERUZZOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive.* – Premesso:

che lo storico calzificio Carabelli di Solbiate Arno (Varese) dal 1999 è al centro dell'attenzione di sindacati, politici e comunità locale per le travagliate vicende legate alla sua gestione scriteriata, che ha portato ineluttabilmente al fallimento dell'azienda, con conseguenze drammatiche per 146 dipendenti « a rischio», in maggioranza donne, per i quali è tramontata definitivamente la possibilità di trovare una nuova collocazione;

che il lavoro di 18 mesi del commissario straordinario, nominato dal Ministro del lavoro, ha portato a discreti successi, riuscendo a salvare il ramo filatura dell'azienda e salvaguardare l'occupazione di 68 operai per i prossimi due anni;

che all'inizio della vicenda le persone « a rischio occupazionale» erano circa 340, molti dei quali sono stati ricollocati solo grazie all'intervento del governo locale, nonché della comunità cittadina laica e religiosa;

considerato che il settore del calzificio presenta dei costi che hanno impedito il suo salvataggio, scoraggiando eventuali investitori, probabili acquirenti dell'azienda in parola,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per favorire la concessione di una cassa integrazione speciale per dodici mesi ai 146 operai «senza lavoro», incoraggiando altresì la formazione di una cooperativa con la compartecipazione dei dipendenti dell'azienda in parola.

(4-01470)

(14 febbraio 2002)

RISPOSTA. – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In relazione all'interrogazione indicata in oggetto, dagli accertamenti effettuati dalla direzione Provinciale del lavoro di Varese è emerso quanto segue.

Con sentenza n. 538 del Tribunale di Busto Arsizio, in data 14 aprile 2000 veniva dichiarato lo stato di insolvenza della società Calzificio Carabelli.

In data 16 giugno 2000 il Tribunale di Busto Arsizio dichiarava l'apertura della procedura di Amministrazione straordinaria del Calzificio Carabelli S.p.A. e con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in data 21 giugno 2000 veniva nominato commissario straordinario il dott. Alberto Falini.

Il Ministero dell'industria ha autorizzato, in data 27 ottobre 2000, l'esecuzione del programma, per il quale, successivamente, a seguito di richiesta, è stata concessa la proroga di tre mesi, quindi fino al 27 gennaio 2002.

Nelle more del periodo della proroga, il Commissario straordinario ha proseguito le trattative in precedenza intraprese con potenziali acquirenti quali la Legnano Tinti S.p.A. per il ramo «filatura» e la ditta SAF Industrial Italia S.r.l. per il ramo «calzificio».

In data 26 gennaio 2002 è stato stipulato il contratto di cessione del «Ramo filatura» con il passaggio di 68 dipendenti alla Legnano Tinti S.p.A. con sede legale in Milano, Corso Sempione 102 e sede amministrativa in Legnano - via Palestro 2.

Successivamente, con sentenza del Tribunale di Busto Arsizio - Sezione Fallimentare - in data 8 febbraio 2002 veniva dichiarato il Fallimento dell'impresa «Calzificio Carabelli S.p.A.» con nomina del giudice delegato e del curatore fallimentare.

Alla luce di tale situazione i lavoratori in azienda risultano essere complessivamente 149, 3 dei quali sono lavoratori a domicilio

Si rappresenta, infine, che in data 9 marzo 2002 è stata attivata la procedura di mobilità per 22 lavoratori, conclusasi con accordo sindacale sottoscritto il 12 marzo 2002 con la messa in mobilità dei 22 lavoratori su base volontaria e prossimi alla pensione. È stato, altresì, concordato di attivare la richiesta, di Cassa Integrazione guadagni straordinaria, ai sensi dell'articolo 3 della legge 223/91 dall'11 febbraio 2002 per la durata di mesi 12 per i rimanenti lavoratori.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

SACCONI

(15 aprile 2003)

RIPAMONTI. - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per le pari opportunità* - Premesso che:

L.B. di 31 anni, cassiera *part time* da 12 anni in un supermercato PAM di Via Olona, a Milano e mamma di due bambini sarebbe stata costretta, al rientro dalla maternità, a tornare al lavoro portando con sé la figlia di un anno, in quanto il suo turno di lavoro (dalle 16 alle 20) inizia quando il nido chiude;

la signora non avendo alternative nel mese di luglio 2001 avrebbe inviato una lettera all'azienda per chiedere se, al momento del rientro dalla maternità previsto per il 22 ottobre, potevano modificarle l'orario

di lavoro per i motivi di cui sopra e dando anche la sua disponibilità a trasferirsi presso un altro punto vendita;

il contenzioso non si è risolto, pertanto, dopo la maternità e un periodo di ferie, la signora si è presentata puntuale al lavoro ma con la bambina in braccio;

l'azienda avrebbe comunicato alla lavoratrice che se si fosse verificato l'episodio ci sarebbero state conseguenze disciplinari,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che la condizione della signora L.B. sia purtroppo molto comune fra le donne che lavorano sia nella grande distribuzione che in altri settori e che molte situazioni non siano denunciate per timore di rivalse sul luogo di lavoro;

se non si consideri che si possa essere verificata una operazione di discriminazione sindacale dal momento che la Direzione della PAM in un primo momento avrebbe dichiarato la propria disponibilità ad esaminare il caso, mentre successivamente avrebbe dimostrato una netta chiusura probabilmente causata dalla decisione di L.B. di informare le organizzazioni sindacali interne;

se non si ritenga sia urgente intervenire al fine di potenziare il servizio di asilo nido e le scuole materna ed elementare, in quanto gli orari di entrata e di uscita difficilmente sono conciliabili con gli orari di lavoro;

quali atti si intenda intraprendere al fine di permettere alle donne lavoratrici (così come ai lavoratori in genere che abbiano reali necessità) di conciliare le esigenze familiari con quelle di servizio prendendo anche ad esempio i paesi europei che in materia hanno da tempo raggiunto importanti traguardi (*part time* variabile, orari prolungati e/o differenziati della scuola per la prima e seconda infanzia).

(4-01150)

(20 dicembre 2001)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare di cui all'oggetto, ed in base ad elementi assunti presso la Direzione Provinciale del Lavoro di Milano, si rappresenta quanto segue.

La lavoratrice Lara Bevilacqua è stata assunta in data 10 novembre 1989 con contratto di formazione lavoro, finalizzato al conseguimento della qualifica di ausiliaria alla vendita, 4° livello, con orario di lavoro *part time* di venti ore settimanali, distribuite dal lunedì al sabato dalle ore 16.00 alle ore 20.00, presso il punto vendita di via Tolstoj e successivamente trasferita in via Olona.

La stessa ha usufruito di un periodo di astensione facoltativa di cui agli articoli 1, 4 e 7 della legge 1204/71, dal 23 febbraio 2001 al 22 agosto 2001 e di ulteriore periodo di aspettativa non retribuita dal 23 agosto 2001 al 20 ottobre 2001, data di compimento dell'anno di età del figlio.

Successivamente, veniva concesso alla lavoratrice in argomento di effettuare anche un orario di lavoro *part time* verticale, con una prestazione

pomeridiana da effettuarsi dopo le ore 16.00 solo in due giorni, uno dei quali era il sabato.

Tale offerta veniva però rifiutata dalla dipendente che confermava il suo orario originario contrattuale (dalle ore 16.00 alle ore 20.00).

Si è giunti, quindi, ad una formale vertenza ai sensi dell'articolo 410 del codice di procedura civile avanti la Commissione Provinciale di Conciliazione di Milano. In data 18 febbraio 2002 il tentativo di conciliazione si è concluso con esito negativo e, pertanto, la lavoratrice ha fatto ricorso all'Autorità giudiziaria con procedura d'urgenza.

Il giorno 1° marzo 2002 il Tribunale di Milano ha stabilito che la lavoratrice venisse trasferita, fino al 30 settembre 2003, presso il Supermercato di via Bazzini con il seguente orario di lavoro: lunedì, giovedì e venerdì dalle ore 11 alle ore 15, sabato dalle ore 16,15 alle ore 20,15 (con la conseguente riduzione dell'orario di lavoro settimanale da 20 a 16 ore).

Alla scadenza dei termini del trasferimento, la dipendente rientrerà al supermercato di provenienza (via Olona) con l'orario contrattuale precedente.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

SACCONI

(15 aprile 2003)

SALZANO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il rapporto di lavoro dei medici delle Commissioni Mediche di Verifica, e Superiore del Ministero dell'economia e delle finanze, è regolamentato da una convenzione a trattativa privata che prevede all'articolo 7 la possibilità di risoluzione anticipata in ogni tempo;

l'attività di tali sanitari è rivolta alla verifica dei giudizi medico-legali formulati dalle Commissioni Sanitarie operanti presso le ASL nell'ambito degli invalidi civili, ciechi e sordomuti, ad assolvere ad una autonoma valutazione nel settore della pensionistica di guerra, nonché a rispondere alle istanze dei cittadini che ricorrono contro il parere espresso dalle Commissioni;

la complessità di tali compiti di accertamento, verifica e risposta ai ricorsi da una parte presuppone il possesso di particolari requisiti per l'accesso al rapporto convenzionale, dall'altra evidenzia l'importanza della esperienza maturata negli anni di precipua attività del settore, ai fini della risposta di un servizio, elemento qualificante delle Istituzioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quali motivazioni hanno determinato un contratto convenzionale anomalo (per un periodo di 4 mesi) che potrebbe determinare una difficile gestione dei compiti delle Commissioni stesse, con accertamenti medici di atti predisposti da professionisti che non potranno concludere l'*iter* medico-amministrativo

e che pertanto escluderebbero quelle obbligate responsabilità e trasparenza che tali compiti richiederebbero;

per quale motivo non siano stati rinnovati i contratti a medici che abbiano maturato un tempo di convenzionamento di circa 6 anni, perdendo in questo modo la professionalità acquisita con l'esperienza;

se, in considerazione del giusto contenimento della spesa avuto fino ad oggi, determinato dalle comprovate capacità dei medici (attualmente allontanati dal servizio) nell'individuare richieste non sostenibili, il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quale utilità trarrebbero le Istituzioni ed il Ministero stesso dall'immissione di nuovi medici senza specifica esperienza e propedeutica formazione, in questo particolare settore della medicina legale, per lo svolgimento ottimale dei compiti istituzionali ai quali gli stessi vengono chiamati;

se il Ministro non ritenga opportuno, nell'interesse del cittadino utente, delle istituzioni, nonché dell'organizzazione del Ministero stesso, prorogare congelando per circa un anno la stipula degli attuali contratti in convenzione senza alcun depauperamento massivo delle commissioni e di medici qualificati e con maggiore esperienza.

(4-02386)

(12 giugno 2002)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente i contratti stipulati con i medici per lo svolgimento delle funzioni attribuite alle Commissioni Mediche di verifica.

Al riguardo, si fa presente che, coerentemente con il criterio generale relativo alla temporaneità degli incarichi pubblici, introdotto con le recenti disposizioni legislative, il termine di 6 anni, con la proroga di 4 mesi per i contratti in scadenza fino al 31 marzo 2002, nell'assicurare esperienza professionale, garantisce una maggiore possibilità di ricambio nel settore.

Giova aggiungere che il predetto termine di 6 anni è stato individuato tenendo conto del tempo medio di durata in carica dei membri delle Commissioni e ciò allo scopo di conciliare efficienza ed imparzialità dell'azione amministrativa.

La proroga di 4 mesi di tutte le convenzioni in scadenza fino al 31 marzo 2002, è stata decisa per consentire un approfondimento sui criteri di selezione dei medici, in relazione alle risultanze ottenute dall'apposita Commissione, nominata dal Ministro del tesoro *pro tempore* in data 3 marzo 1989 e confermata da ultimo con direttiva del 23 novembre 2000.

Per quanto concerne, infine, la difficile situazione che potrebbe crearsi nell'ambito delle Commissioni Mediche stesse, a seguito di accertamenti medici predisposti da professionisti che non potranno concludere la procedura iniziata, si precisa che di norma l'*iter* si conclude in termini brevi; comunque, qualora il procedimento dovesse richiedere tempi più lunghi, l'esame degli atti da parte di altri professionisti non dovrebbe comportare alcuna difficoltà alla luce dei criteri adottati, i quali garanti-

scono la trasparenza delle funzioni affidate ai sanitari e lo svolgimento ottimale dell'*iter*.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

CONTENTO

(17 aprile 2003)

SAMBIN. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Vista la grave situazione dei lavoratori dell'ACNA di Cengio per quanto attiene il rinnovo della cassa integrazione guadagni straordinaria alla scadenza del 19 settembre 2001, mentre è in atto la procedura di mobilità aperta dall'azienda per 59 lavoratori;

premessi che:

è stato dichiarato lo «stato di emergenza» del sito e di conseguenza nominato un commissario *ad acta* con poteri specifici, finalizzati alla bonifica, alla messa in sicurezza dell'area e dell'utilizzo dei lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria;

lo stato di emergenza e i poteri specifici del commissario *ad acta* sono stati reiterati a tutto il 31 dicembre 2002, mentre per i lavoratori sono stati attivati strumenti ordinari (cassa integrazione guadagni straordinaria) scadenti il 19 settembre 2001,

si chiede di sapere quali soluzioni il Ministro in indirizzo intenda valutare per scongiurare i licenziamenti per i quali l'azienda ha già attivato la procedura.

(4-00355)

(23 agosto 2001)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione in oggetto, si rappresenta che la ditta ACNA Chimica Organica S.p.A., in liquidazione, di Cengio (Savona), ha deliberato in data 18 settembre 2001 la modifica della propria ragione sociale adottando quella di Bormia S.p.A. A seguito della chiusura dello stabilimento di Cengio, considerato altamente inquinante, l'azienda ha avviato un complesso programma di ristrutturazione dell'impianto e di bonifica e messa in sicurezza dell'area, che ha comportato il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria per 24 mesi, dal 20 settembre 1999 al 19 settembre 2001, ed investimenti per circa 34,5 miliardi di lire.

Per il prosieguo del processo di bonifica, che consentirà la totale salvaguardia dei processi occupazionali, l'azienda ha presentato istanza per la concessione di ulteriori 24 mesi di cassa integrazione, dal 20 settembre 2001 al 19 settembre 2003.

Non potendo più utilizzare la strumentazione legislativa ordinaria prevista dalla legge n. 223 del 1991, il 25 ottobre 2002, utilizzando le norme previste nella legge n. 248 del 2001, con decreto interministeriale a firma del Ministro del lavoro e delle politiche sociali e del Ministro del-

l'economia e delle finanze, è stato concesso in favore dei cinquantanove lavoratori dell'azienda in questione il trattamento straordinario di integrazione salariale per il periodo richiesto, vale a dire per due anni fino al 19 settembre del 2003.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

SACCONI

(15 aprile 2003)

SAMBIN. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la Società Autostrade ha messo in opera un cartello di segnalazione nel punto in cui lo svincolo della stazione di Masone sulla A26 confluisce nella strada statale n. 456 del Turchino;

tale segnaletica è sostenuta da un traliccio e da una struttura che oscurano la visibilità agli automobilisti che, in uscita dalla A26, si immettono sulla strada statale n. 456 in direzione Campo Ligure;

molti cittadini hanno segnalato il pericolo derivante dalla collocazione della suddetta segnaletica alla Stazione dei Carabinieri di Campo Ligure che ha provveduto ad informare la Società Autostrade senza però ottenere risposta,

si chiede di sapere se e come il Ministro interrogato intenda intervenire presso la Società Autostrade affinché sostituisca la segnaletica attualmente esistente con una segnaletica che garantisca maggior visibilità e sicurezza per gli automobilisti interessati.

(4-03770)

(30 gennaio 2003)

RISPOSTA. – L'ANAS S.p.A. ha fatto conoscere che nell'ambito del potenziamento della rete di pannelli a messaggio variabile oggi formata da 352 impianti, la società Autostrade S.p.A. ha provveduto ad installare, nell'anno 2002, 46 nuovi impianti finalizzati ad assicurare in tempo reale uno strumento di comunicazione agli utenti la rete autostradale.

Uno dei citati 46 nuovi impianti, la cui utilità è stata riconosciuta anche dagli enti locali, è stato installato in un punto strategico della autostrada A26 «Autostrada dei Trafori che è stata così dotata di 11 impianti per trasmissione su display a caratteri digitali delle comunicazioni di servizio inerenti la circolazione, i cantieri, le emergenze, l'indicazione di itinerari, ecc.

A seguito di alcune segnalazioni che indicavano la scarsa visibilità all'incrocio tra la A26 e la strada statale 456, causata presumibilmente dalla struttura del nuovo pannello a messaggio variabile e del relativo traliccio di sostegno, è stato effettuato un sopralluogo all'esito del quale la SPEA Ingegneria Europea, che aveva redatto il progetto esecutivo della nuova installazione, è stata incaricata di procedere alla relativa modifica

progettuale atta a garantire sia le necessarie misure di sicurezza e prevenzione dei rischi sia le condizioni di buona visibilità dell'incrocio.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(10 aprile 2003)

SERVELLO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che è in corso un ampio dibattito sulle funzioni e sul ruolo delle sedi di Milano della RAI, da troppi anni mortificata a causa dell'eccessivo accentramento a Roma delle attività produttive dell'ente pubblico radiotelevisivo;

rilevato che Milano, capitale dell'economia, della moda, dell'informatica, dell'editoria e del volontariato, non può continuare a svolgere un'attività di secondo, quando non di terzo piano in un settore determinante per la formazione e l'informazione dell'opinione pubblica quale, appunto, quello della comunicazione radiotelevisiva;

ricordato il precedente dell'abbandono del Teatro Dal Verme da parte della RAI, malgrado i capitali inutilmente spesi e malgrado la possibilità, in atto in favore della RAI, di sfruttare per il 30% le potenzialità di questa importante struttura per rappresentazioni teatrali, concerti, spettacoli di varia natura,

si chiede di sapere:

se il Ministro delle comunicazioni non ritenga di richiamare l'attenzione del nuovo Consiglio di Amministrazione RAI al fine di operare perché il Centro di produzione di corso Sempione, a Milano, torni a contribuire al prodotto radiotelevisivo secondo le sue capacità, la sua tradizione e l'alto e qualificato retroterra culturale e professionale presente a Milano;

se questa scelta non rientri a pieno titolo nei programmi di decentramento molto sbandierati in passato, ma in realtà attuati con il contagocce, quando non semplicemente archiviati;

se non si ritenga urgente una decisione circa l'ampliamento e l'ammodernamento della sede, in vista delle future, auspicate realizzazioni di programmi concepiti e attuati a Milano.

(4-01773)

(19 marzo 2002)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale.

Tali problemi rientrano, infatti, nelle competenze del Consiglio di amministrazione della società e ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo in quanto tale organo opera, come noto, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103 (Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva), nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi a cui è attribuita la materia dei controlli sulla programmazione della RAI-Radiotelevisione italiana s.p.a..

Tuttavia, al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha comunicato che, nella seduta del Consiglio di amministrazione del 20 febbraio 2003, è stato deliberato il trasferimento a Milano degli uffici del Direttore di Raidue e, con la dovuta gradualità, di alcune strutture della programmazione nelle forme organizzative, produttive e di coordinamento aziendale che saranno precisate, approfondite e rese operative.

Per il Centro di Milano si prevede la razionalizzazione ed il potenziamento di tutte le attività già in corso o programmate in palinsesto.

La decisione di attuare il decentramento della RAI, ha infine sottolineato la società, mira a rilanciare il Centro di produzione di Corso Sempione avvalendosi del retroterra culturale e professionale presente a Milano.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(15 aprile 2003)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e al Ministro della salute.* – Premesso:

che nei Paesi della ex Unione Sovietica è diventato urgente e grave il problema dei bambini affetti da emofilia, che non possono venire adeguatamente curati per l'alto costo delle terapie occorrenti, valutabile in 500 euro al mese;

che la Regione Lombardia, per iniziativa dell'Assessorato alla sanità retto da Carlo Borsani, in collaborazione con il Centro regionale emoderivati e con l'Avis lombarda, si è già attivata per fornire a più riprese, alle autorità sanitarie russe, un quantitativo di «fattori di coagulazione» indispensabili per la cura della malattia,

si chiede di sapere:

se sia possibile giungere ad un coordinamento, su scala nazionale, delle azioni volontarie come quella intrapresa dalla Regione Lombardia, e alla rimozione degli ostacoli burocratici di carattere doganale e sanitario che possono ostacolare la meritoria opera di fraterno aiuto fornita da enti e organizzazioni italiani a questi bambini russi sofferenti;

se si ritenga di stabilire un intervento di lunga durata in accordo con il Ministero della salute della Repubblica Federativa Russa.

(4-02555)

(2 luglio 2002)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare in esame, dietro delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'Assessorato alla Sanità della Regione Lombardia ha comunicato che, da alcuni anni, vengono inviati in Russia, precisamente alla Regione di Nizhnij Novgorod, prodotti farmaceutici a base di emoderivati di origine umana (Fattore III e Fattore IX della coagulazione) a vantaggio di bambini emofilici, tramite il Centro Regionale Emoderivati e su richiesta del Comitato Milano-Mosca SOS.

I prodotti inviati derivano dalla lavorazione del plasma raccolto in Lombardia, in esubero rispetto sia alle necessità della Regione sia alle necessità nazionali.

In particolare, l'Assessorato alla Sanità ha inteso precisare che «la Regione Lombardia ritiene che una risposta adeguata al bisogno di sangue ed emoderivati, debba essere ricercata nell'attivazione di un piano per la raccolta e la lavorazione del sangue in loco.

Nell'ambito dei Protocolli d'intesa con le Repubbliche ex-sovietiche ha, quindi, inviato propri funzionari nella Regione di Nizhnij Novgorod, nel 2000 e nel 2002, allo scopo di verificare la possibilità di attivare una collaborazione in tale senso.

Si ritiene utile, non solo attivare un coordinamento nazionale degli invii di fattore della coagulazione in esubero rispetto alle richieste delle Regioni italiane, ma soprattutto un intervento di lunga durata e di ampio respiro in accordo con il Ministero della salute della Repubblica Federativa Russa, per realizzare una collaborazione che, a medio termine, porti allo sviluppo di un piano sangue nelle Repubbliche ex sovietiche».

Al riguardo, il Ministero degli affari esteri ha comunicato che non sussistono motivi ostativi merito al raggiungimento di un accordo, con i Ministeri della sanità della Russia o di altri Paesi dell'ex URSS, sulla prestazione di assistenza ai minori affetti da emofilia, o ad altri pazienti che necessitano di cure eccessivamente costose rispetto alle possibilità finanziarie locali.

Il Ministero della salute, nel segnalare che i provvedimenti di autorizzazione alla esportazione di fattori della coagulazione per fini di aiuti umanitari vengono rilasciati, a seguito di specifica richiesta, in tempi veramente brevi, con particolare riguardo ai termini di urgenza della fornitura, auspica il raggiungimento del coordinamento su scala nazionale delle azioni umanitarie simili a quella intrapresa dalla Regione Lombardia, nel quadro di una cooperazione internazionale nel settore.

Tuttavia, in considerazione delle difficoltà del nostro Paese nel conseguimento dell'autosufficienza nazionale di sangue, le quali risultano ancor maggiori per il plasma, si ritiene imprescindibile una adeguata pro-

grammazione preliminare e, comunque, il soddisfacimento della domanda interna.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CURSI

(16 aprile 2003)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

a causa delle piogge torrenziali e del conseguente straripamento dei canali fluviali, il Comune di Abbiategrasso ha subito gravi danni alle sue strutture ed al suo territorio;

nel concreto questi danni hanno devastato 10 chilometri di territorio agricolo, vanificandone la sua utilizzazione;

i pozzi di alimentazione delle acque sono inquinati e quindi inagibili;

la viabilità comunale nei fatti è paralizzata, con una serie di danni arrecati ai ponti, ormai inutilizzabili, ed alle strade;

risulta particolarmente danneggiata la rete ferroviaria locale;

molti cascinali sono devastati e che un consistente numero di famiglie è stato costretto ad abbandonarli,

l'interrogante chiede al Governo se non ravvisi la necessità di interventi diretti e urgenti, in appoggio solidale alla richiesta proclamazione dello stato di calamità naturale per Abbiategrasso e per le zone ed i Comuni dell'*hinterland* più gravemente danneggiati.

(4-03503)

(5 dicembre 2002)

RISPOSTA. – L'ondata di maltempo che si è abbattuta, lo scorso mese di novembre, nell'Italia settentrionale è stata caratterizzata da precipitazioni di notevole intensità e persistenza che, in Lombardia, hanno provocato l'interruzione di alcune strade, danni alle abitazioni e disagi alla popolazione.

In conseguenza di ciò, su proposta del Capo Dipartimento della Protezione Civile, il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 29 novembre 2002, ha deliberato lo stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, anche per la regione Lombardia.

Alla dichiarazione di stato di emergenza ha fatto seguito l'ordinanza di protezione civile n. 3258 del 20 dicembre 2002 recante «primi interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eventi atmosferici che hanno colpito nel mese di novembre 2002 i territori della regione Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna».

La somma stanziata per fronteggiare l'emergenza è pari a 50 milioni di euro, da ripartire in favore delle regioni interessate con provvedimenti

del Capo Dipartimento della Protezione Civile, sulla base di una proposta congiunta delle regioni medesime, che tenga conto dell'ammontare dei danni occorsi nei territori di competenza.

Ciò non esclude, tuttavia, che i Presidenti delle regioni possano utilizzare eventuali risorse finanziarie disponibili sui propri bilanci, nonché ulteriori risorse, che potranno essere destinate allo scopo in deroga alla normativa vigente.

Il suddetto stanziamento, pertanto, è stato ripartito tra le regioni interessate dall'emergenza con provvedimento del Capo Dipartimento della Protezione Civile del 28 gennaio 2003 a seguito della proposta delle regioni stesse, in proporzione alla entità dei danni nei territori colpiti dall'alluvione.

Con tale provvedimento, si rende noto che alla regione Lombardia sono stati assegnati 15 milioni di euro.

È stato inoltre emanato il decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, in corso di conversione, recante «misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali», che prevede ulteriori stanziamenti finalizzati all'erogazione, da parte del Dipartimento della Protezione Civile, di contributi quindicennali a valere sui mutui che i soggetti competenti possono stipulare allo scopo di fronteggiare le esigenze derivanti dalla prosecuzione degli interventi e dell'opera di ricostruzione nelle zone interessate dalle dichiarazioni di stato di emergenza descritte al comma 3 dell'articolo 1 del medesimo decreto-legge, tra le quali risulta anche quella coinvolta dalla suddetta deliberazione del 29 novembre 2002.

Il decreto-legge prevede che la ripartizione dei limiti di impegno venga effettuata ai sensi dell'articolo 5, comma 2, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, con ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri, sentite le Amministrazioni interessate ed il Presidente della Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano.

In proposito, si fa presente che è in corso di formalizzazione il citato provvedimento di riparto delle risorse di cui all'articolo 3 del suddetto decreto-legge con riferimento al quale sono già stati acquisiti i consensi delle Amministrazioni interessate e sono stati, altresì, definiti i contenuti essenziali delle negoziazioni che dovranno praticarsi, da parte delle regioni aventi diritto, con gli istituti di credito per l'acquisizione delle risorse finanziarie occorrenti.

Per ciò che riguarda, in particolare il comune di Abbiategrasso in provincia di Milano, si fa presente che la regione Lombardia, sollecitata dal Dipartimento della Protezione Civile al fine di procedere all'emanazione delle ordinanze di protezione civile relative alla definizione degli ambiti comunali interessati dall'emergenza, non ha al momento trasmesso al suddetto Dipartimento l'elenco dei comuni colpiti dall'alluvione in argomento e quindi non si è in grado di riferire se tale comune potrà o meno beneficiare delle risorse economiche disponibili.

Il suddetto elenco risulta di particolare importanza anche alla luce della legge 21 febbraio 2003, n. 27, recante «Disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di

contabilità», che, all'articolo 5-*sexies*, proroga, limitatamente agli interventi realizzati fino al 31 luglio 2003, nei comuni interessati dagli eventi calamitosi per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza (tra cui è compresa l'alluvione che ha colpito la Lombardia nel novembre 2002), le disposizioni di cui all'articolo 4, comma 1, della legge 18 ottobre 2001, n. 363 riguardante la detassazione del reddito di impresa e di lavoro autonomo reinvestito.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

GIOVANARDI

(14 aprile 2003)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle infrastrutture e dei trasporti e per i rapporti con il Parlamento.*
– Premesso che:

il 12 ottobre 2001 il responsabile di Trenitalia delle Officine Grandi Riparazioni FS di Santa Maria La Bruna, Torre del Greco (Napoli), ha inviato una lettera di contestazione al signor Ciccone Angelo, operaio e rappresentante sindacale presso l'impianto;

nella lettera veniva contestato al signor Ciccone il fatto che il giorno 28 settembre 2001 si fosse allontanato dal posto di lavoro tra le ore 8.30 e le 9.30, per rilasciare una intervista ad una emittente televisiva locale, senza far rilevare la sua assenza dagli strumenti di rilevazione;

il giorno 19 ottobre lo scrivente e il Consigliere Regionale della Campania, Francesco Maranta si recavano presso l'Officine Grandi Riparazioni FS di Santa Maria La Bruna, Torre del Greco, per incontrare i rappresentanti sindacali;

arrivati all'ingresso hanno chiesto di incontrare, oltre i sindacati aziendali, il responsabile dell'Officina, il quale ha comunicato loro di non essere disponibile;

è stato loro impedito non solo l'accesso all'Officina, ma addirittura al bar, il quale non ha un ingresso dal piazzale esterno,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che la contestazione di infrazione agli obblighi contrattuali ai danni del signor Ciccone Angelo si possa inserire in un clima di intimidazione e discriminazione ai danni di un rappresentante sindacale e politico;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che l'atteggiamento dei dirigenti dell'Officine Grandi Riparazioni FS sia in contrasto con le più elementari regole di democrazia.

(4-00696)

(23 ottobre 2001)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione in oggetto, si comunica l'esito della verifica ispettiva effettuata dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Napoli.

Le Officine Grandi Riparazioni, con sito produttivo in S. Maria La Bruna di Torre del Greco (Napoli), facenti capo alla S.p.A. Trenitalia, Società del Gruppo delle Ferrovie dello Stato, con sede legale in Roma, provvedono alla lavorazione e al rifacimento, nonché all'allestimento delle carrozze ferroviarie ed occupano attualmente 537 dipendenti.

In data 12 ottobre 2001 hanno proceduto, ai sensi dell'articolo 107 del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro, del personale della F.S. S.p.A. ad attivare il procedimento disciplinare nei confronti del dipendente Sig. Ciccone Angelo, contestando al predetto l'assenza ingiustificata dal servizio avvenuta, tra le ore 8,30 e le ore 9,30 del giorno 28.9.2001.

In ottemperanza alle procedure e alle modalità stabilite dal citato contratto collettivo nazionale di lavoro, il lavoratore ha rappresentato le proprie giustificazioni all'Impresa, la quale ha provveduto ad irrogare la sanzione disciplinare della multa, prevista dal punto dell'articolo 95 del contratto collettivo nazionale di lavoro.

Nei termini indicati dal successivo art. 108 del contratto, il lavoratore ha richiesto che sul provvedimento disciplinare si pronunci un collegio di conciliazione e di arbitrato, mentre ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 300 del 1970 l'impresa ha adito l'autorità Giudiziaria, presso il Tribunale di Roma, sede territorialmente competente, dandone regolare avviso al lavoratore.

Per quanto accertato, è in corso presso il competente Tribunale l'esame dei fatti contestati e della sanzione irrogata.

Sulla questione del mancato accesso nella struttura aziendale delle Officine grandi riparazioni Santa Maria La Bruna di Torre del Greco (Napoli) del Senatore e del deputato regionale è stata acquisita presso l'impresa la dichiarazione del Capo Area Amministrativa dello stabilimento datata 19.10.2001, con la quale il funzionario rappresenta che il 19.10.2001, verso le ore 10,00, ha ricevuto i due ospiti, informandoli che per impegni improcrastinabili il Dirigente dello stabilimento era impossibilitato a riceverli.

Alla richiesta degli ospiti di poter accedere nello stabilimento e al bar allocato al suo interno, il funzionario ha risposto che ciò non era possibile in quanto le modalità di accesso ai luoghi di lavoro erano regolate da norme ben precise, certamente a conoscenza degli stessi.

È stata, inoltre, acquisita la dichiarazione del Dirigente dello stabilimento, datata 7.12.2001, dalla quale risultano confermate le dichiarazioni del Capo Area.

Si fa presente, infine, che la verifica ispettiva ha rilevato che l'unità locale Officine grandi riparazioni di Santa Maria La Bruna occupa tutte le

maestranze, regolarmente in servizio ed ha in attuazione i programmi produttivi aziendali.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

SACCONI

(15 aprile 2003)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'interrogante ha già presentato altri atti ispettivi sulla situazione degli uffici postali della provincia di Brindisi;

che nei giorni scorsi il Segretario generale dell'Ugl, Virginio Parabita, in una nota inviata al Direttore Regionale per la Puglia delle Poste S.p.A., ha denunciato una politica di eccessivo risparmio aziendale che sostanzialmente non ha consentito l'autorizzazione alla filiale di Brindisi di coprire con personale straordinario i numerosi posti vacanti;

che, infatti, in provincia di Brindisi, la carenza di personale per gli sportelli ammonta a 130 unità, e quella per il recapito a 50 unità;

che, invece, sono state autorizzate soltanto 8 assunzioni di apprendistato e 3 di personale straordinario;

che tutto ciò determina notevoli disagi per l'utenza e sovraccarichi di lavoro per il personale attualmente in servizio;

che da mesi i responsabili delle Poste S.p.A. assicurano che vi saranno altre assunzioni, ma purtroppo la situazione rimane sempre pesante;

che, ad esempio, per il comune di Ceglie Messapica è stata annunciata la riduzione dell'orario di apertura pomeridiana e presso l'ufficio centrale delle poste di Ostuni si registra una sensibile mancanza di personale e l'allarme per il possibile trasferimento in altre località di alcune unità che attualmente prestano servizio,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire presso le Poste S.p.A. affinché vi sia una maggiore attenzione per le esigenze dei cittadini della provincia di Brindisi;

quando, davvero, si procederà a dare agli uffici il personale necessario.

(4-03636)

(21 gennaio 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno anzitutto rammentare che a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, l'operato riguardante la gestione aziendale rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – ha riferito che nell'ambito delle iniziative adottate al fine di riorganizzare le proprie strutture operative ha sempre cercato di trovare il punto di equilibrio fra la

necessità di conseguire risultati economico-finanziari in linea con gli impegni assunti e la volontà di non disattendere le aspettative della clientela in materia di facilità di accesso ai servizi.

In aderenza a tale obiettivo, ha continuato la società Poste, è stato adottato un nuovo modello di organizzazione della rete ed una serie di iniziative finalizzate ad ottimizzare l'offerta dei servizi anche attraverso una diversa distribuzione territoriale del proprio personale.

La medesima società Poste, nel precisare che da tempo l'assegnazione delle unità da applicare nei vari settori operativi avviene sulla base della valutazione delle effettive esigenze di ogni singola struttura in relazione all'andamento dei flussi di traffico, ha comunicato che effettivamente presso gli uffici postali della provincia di Brindisi, si sono verificate alcune difficoltà dovute a deficienze di organico di consistenza, tuttavia, molto inferiore a quella rappresentata.

Pertanto, in attesa della definizione dei processi di mobilità derivanti dall'accordo dell'ottobre 2001, Poste Italiane ha ritenuto opportuno anticipare l'assunzione di 24 unità con contratto interinale, di 3 unità con contratto a tempo determinato e di 13 unità con contratto di apprendistato, mentre è previsto a breve l'inserimento di ulteriori 8 unità con contratto di apprendistato.

Stando a quanto riferito, infine, nessuna previsione è stata avanzata dalla società Poste in merito alla paventata chiusura del turno pomeridiano dell'ufficio di Ceglie Messapica, mentre per ovviare alle carenze dell'ufficio di Ostuni, verranno quanto prima destinate presso tale sede due unità con contratto di apprendistato.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(15 aprile 2003)

STANISCI. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

gli infortuni sul lavoro sono cresciuti, nel corso dell'ultimo anno, dell'1,5 per cento e, per quanto riguarda l'Italia a detenere il primato negativo, sono le imprese della Regione Puglia, dove i lavoratori continuano a morire nelle fabbriche e nei cantieri, come è accaduto martedì 16 all'operaio Michele Stasi, ultima vittima, in ordine di tempo, di un sistema anti-infortunistico inesistente;

come denunciano i sindacati confederali pugliesi c'è una grave disattenzione ed una caduta di impegno su questo fondamentale fronte della vivibilità sui posti di lavoro;

il Governo e gli organismi competenti sono assenti su questi problemi e sull'organizzazione di iniziative tematiche sulla sicurezza sui posti di lavoro;

esiste una sola circolare del Ministero per la funzione pubblica indirizzata a tutte le amministrazioni;

l'agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro ha organizzato in tutti i Paesi membri «la settimana per la sicurezza e la salute sul lavoro», che in Italia è in fase di svolgimento in questa settimana;

i sindacati confederali si sono attivati, in Puglia, per parteciparvi in modo massiccio;

in Puglia non esiste, da parte del Governo regionale, nemmeno l'ombra dell'attenzione necessaria al problema;

in Puglia, nel periodo che va da gennaio a luglio 2001, c'è stato un incremento infortunistico del 6,7 per cento che fa della Puglia la seconda regione italiana nella classifica nazionale di incremento in percentuale degli infortuni e la prima del centro-sud;

l'agenzia europea sostiene che la maggior parte degli incidenti sul lavoro si potrebbe evitare con una corretta prassi gestionale e con l'applicazione della direttiva europea;

l'Unione europea, per rendere primario il problema della sicurezza, ha varato un programma preventivo che mette a disposizione 5 milioni di Euro per far fronte al problema della sicurezza nelle piccole e medie imprese europee, oltre ad una serie di pacchetti informativi e multimediali,

si chiede di sapere:

quali misure si intenda prendere ed in quale tempo per affrontare in modo risolutivo il problema;

come si intenda intervenire nei confronti della Regione Puglia per far sì che essa ottemperi a quanto di sua competenza;

quale piano strategico di prevenzione si intenda adottare.

(4-00745)

(25 ottobre 2001)

RISPOSTA. – In merito all'infortunio occorso all'operaio Michele Stasi, si comunica che lo stesso è deceduto mentre prestava la propria attività lavorativa alle dipendenze della ditta SO.CO.STRA.MO. S.r.l., esercente lavori edili. La direzione provinciale del lavoro di Brindisi, avuto notizia dell'incidente tramite i notiziari televisivi, ha disposto un immediato intervento ispettivo.

Si rappresenta che la vigilanza sull'applicazione della legislazione in materia di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro è riservata – ai sensi del decreto legislativo 626/94 e successive modifiche nonché ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 412/97 – al Dipartimento di Prevenzione dell'Azienda Sanitaria Locale competente per territorio.

Su richiesta dell'autorità giudiziaria, gli ispettori del lavoro continuano, comunque, ad effettuare interventi sui luoghi di lavoro in veste di ufficiali giudiziari.

Per le attività comportanti, poi, rischi particolarmente elevati (attività specificate nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 412/97) – in particolare nel settore delle costruzioni edili o di genio civile e per i lavori mediante cassoni in aria compressa e lavori subacquei la vigilanza sull'applicazione della legislazione in materia di sicurezza e salute sui luo-

ghi di lavoro può essere esercitata anche dai servizi ispezione del lavoro delle direzioni provinciali del lavoro, previa informazione al Dipartimento di prevenzione dell'AUSL competente per territorio e secondo programmi periodicamente concordati.

Ciò premesso, si fa presente che le direzioni provinciali del lavoro – servizio ispezioni – della Puglia hanno svolto nel corso del primo trimestre 2001 una incisiva attività di vigilanza in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro.

In tale periodo, infatti, sono state effettuate 207 ispezioni relative alle residue competenze in materia di igiene del lavoro (es. radiazioni ionizzanti ai sensi del decreto legislativo n. 230 del 1995 come modificato dalla legge 241/00) e 1677 ispezioni relative al citato decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 412 del 1997 (vigilanza costruzioni edili e del genio civile). Inoltre, su un totale di 143 infortuni mortali, sono state effettuate n. 137 inchieste infortuni.

Dal riepilogo nazionale inserito nella relazione semestrale relativa al suddetto periodo, risulta, poi, che la Puglia si pone al primo posto per il maggior numero di ispezioni effettuate nell'ambito delle residue competenze in materia di sicurezza ed ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 412/97.

Inoltre, interessanti informazioni vengono fornite dal Rapporto Regionale Annuale 2000 – redatto dall'INAIL nel settembre 2001 – in cui sono prese in esame le tendenze del fenomeno infortunistico derivanti dal raffronto del numero dei casi denunciati nel primo trimestre 2001 con il corrispondente periodo dell'anno 2000. Dalla comparazione di tali dati è emerso, nel complesso, un aumento degli infortuni registrati, aumento dovuto sia al forte incremento dell'occupazione rilevato dalle statistiche ISTAT che dal numero dei lavoratori assicurati presso l'INAIL a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 38/00.

Dall'analisi di tali dati l'aumento degli infortuni risulta, effettivamente, più evidente in Puglia, tuttavia si tratta di rilevazioni provvisorie in quanto riferite ad un dato trimestrale, suscettibile di ampie modifiche nel corso dell'anno. Considerazioni esaustive, infatti, saranno possibili solo quando si verrà a conoscenza dei dati relativi all'intero anno 2001.

Per quanto riguarda, invece, l'attività di coordinamento a livello regionale, nel corso degli incontri svoltisi nel novembre e dicembre 2001, lo *staff* per la vigilanza integrata di cui alla circolare ministeriale n. 35/99 del 5 maggio 1999 – costituito da personale della direzione regionale del Comando Regionale della Guardia di Finanza, dell'INPS Regionale, dell'INAIL regionale, dell'Assessorato regionale alla Sanità – ha deciso di effettuare vigilanze integrate anche nel campo dell'edilizia abitativa.

Quanto, poi, alle iniziative intraprese a livello regionale, si fa presente che il Comitato di coordinamento della Puglia, previsto dall'articolo 27 del decreto legislativo 626/94 e successive modifiche al fine di realizzare uniformità di interventi in materia di sicurezza, non ha mai svolto alcuna attività. Tuttavia, questa Amministrazione, considerata la sua impor-

tante funzione, ha già interessato il Presidente della Regione Puglia al fine di conoscere i motivi di tale stasi ed, in particolare, di avere certezza in merito alle future iniziative dirette a dare inizio all'attività del predetto comitato.

Alla luce di quanto affermato, valutati i dati definitivi sul fenomeno infortunistico, sarà cura delle direzioni provinciali competenti potenziare l'attività di vigilanza in materia di sicurezza, impiegando tutto il personale disponibile e, se del caso, richiedendo anche il distacco di ispettori da altre regioni.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

SACCONI

(15 aprile 2003)

VITALI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la società britannica Marconi PLC è proprietaria dell'archivio e della collezione di apparecchi storici di Guglielmo Marconi, i quali hanno una eccezionale importanza per lo studio e la ricerca sull'evoluzione delle moderne comunicazioni via radio di cui Marconi fu l'inventore;

che la stessa società ha annunciato la propria intenzione di mettere in vendita l'archivio e la collezione, ritornando sulla precedente decisione che comportava una cessione gratuita e in blocco alla Fondazione no-profit The Marconi Collection Trust, la quale ne avrebbe assicurato la salvaguardia a fini pubblici;

considerato che il Presidente del Collection Trust Peter Craine ha comunicato ufficialmente al Presidente della Fondazione Marconi di Bologna prof. Gabriele Falciasecca l'impossibilità di procedere all'acquisizione gratuita e che la Marconi PLC è intenzionata a mettere all'asta l'archivio e la collezione anche per parti separate,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano non abbia intenzione di compiere un passo ufficiale presso la Marconi PLC per chiedere una valutazione del patrimonio storico di Guglielmo Marconi al fine di procedere all'acquisizione o direttamente da parte dello Stato italiano oppure da parte di Fondazioni no-profit del nostro Paese, in considerazione dello straordinario valore dell'archivio e della collezione, per promuovere il nome di Marconi e della scienza italiana nel mondo, accogliendo così l'appello lanciato di recente dalla principessa Elettra, figlia del grande scienziato;

se non ritenga che in entrambi i casi la collocazione naturale del patrimonio sia la Fondazione Marconi di Pontecchio nel comune di Sasso Marconi (Bologna), la quale potrebbe in tal modo potenziare la propria vocazione ad essere luogo di ricerca e di promozione della conoscenza in materia di telecomunicazioni sia presso gli studiosi sia presso il grande pubblico, realizzando così il progetto di una sorta di cittadella delle telecomunicazioni che da tempo la Fondazione, il Comune di Sasso Marconi,

gli altri Enti Locali bolognesi e la Regione Emilia-Romagna stanno elaborando.

(4-03720)

(28 gennaio 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo si comunica che il Gruppo Marconi, almeno per il momento, non ha intenzione di procedere alla vendita della collezione dei cimeli dell'archivio di Guglielmo Marconi.

Si precisa, inoltre, che diverse soluzioni potrebbero essere prese dopo il processo di ristrutturazione finanziaria del Gruppo; a tal proposito, si fa presente che sono stati avviati contatti con i responsabili in Italia del citato Gruppo Marconi, per conoscere tempestivamente le future decisioni che saranno adottate.

Si fa presente, infine, che ulteriori contatti sono stati avviati affinché qualora il Gruppo Marconi dovesse optare per la vendita della collezione dei cimeli dell'archivio di Guglielmo Marconi – l'Italia possa evitare la dispersione di questo grande patrimonio culturale e far sì che questa collezione possa, eventualmente, giungere nel nostro Paese.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(15 aprile 2003)
